Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:

Annuo	L.	1.500
Semestrale	L.	800
Estero	L.	3.000
Sostenitore	L.	50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30 ● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ● ANNO III - N. 22 (127) - 29 Maggio 1960

Gronchi

Tutti i giornali hanno riferito sulle manifestazioni di questi ultimi giorni in Sicilia per le celebrazioni del Centenario garibaldino e per la visita del Capo dello Stato, la cui presenza ha sancito la solennità dell'evento ed ha in certo modo fatto giustizia del chiaro tentativo di vari settori di fare passare sotto silenzio le storiche rievocazioni.

Non riteniamo sia necessario ritornare sulla cronaca delle parate e dei ricevimenti, mentre pensiamo sia utile sottolineare il significato politico delle parole pronunziate dal Presidente della Repubblica e da quelle dell'On. D'Antoni, nella qualità di Presidente del Comitato Regionale per le Celebrazioni.

Il pensiero dei due uomini politici ha sintetizzato la crisi siciliana ed ha fissato le cause vicine e lontane della crisi stessa. Ponendosi al di sopra delle passioni e delle fazioni Gronchi ha, come si suol dire, ammonito la classe dirigente siciliana, attribuendole la responsabilità del difficile momento che l'Isola attraversa ed ha invitato i siciliani a fare meno politica e ad affrontare concretamente i problemi più urgenti di natura economica e sociale.

Nulla di più e di meno di quello che da oltre due anni andiamo predicando da queste pagine.

Crisi di uomini, crisi di metodo. Fatti che rischiano di porre in crisi tutto il sistema e cioè lo stesso istituto regionale.

Carenza di una classe dirigente impreparata e inconsapevole, faziosa e asservita. Carenza di metodi di vera democrazia, ma succedersi di fatti politici e sociali che denunziano corruzioni, provocazioni, nepotismi, favoritismi e incapacità a sostenere i principi sui quali si basa lo Statuto della Regione. Abbandono della buona e corretta amministrazione, per sostituirla con il più scialbo politicantismo di basso conio.

Gronchi ha ricordato tutto ciò ed ha richiamato il popolo siciliano alla realtà di queste pecche per ritrovare la buona strada. Ma nel significato politico delle manifestazioni odierne ben s'inquadra anche la parola di Paolo D'Antoni là dove egli afferma che « al Ponte dell'Ammiraglio insieme con l'Unità, nasceva la questione meridionale ». Acutissima puntualizzazione storica e sociale che riafferma alla Nazione quei diritti che la Sicilia ha conquistato partecipando alla grande passione nazionale, divenendo anzi fattore determinante del successo finale, ma che ancora essa sostanzialmente non ha avuto riconosciuti dal resto della Nazione. D'Antoni ha voluto ricordare al Capo dello Stato che l'Autonomia è la più salda garanzia della fedeltà all'Unità, purchè essa autonomia sia ricostituita valido e operante strumento costituzionale e non sia boicottata dalle incomprensioni e dagli equivoci.

In sostanza, il concetto espresso dai due discussi, ma certamente capacissimi uomini, rivela il disagio reciproco dello Stato di fronte alla Regione e della Regione di fronte allo Stato. Lo Stato esige che la Regione trovi la strada della moralità e abbandoni le sterili posizioni politiche in cui il regionalismo si è ingolfato; la Regione esige dallo Stato il rispetto dello Statuto ed il valido e sincero apporto della Nazione per renderlo operante.

Le due faccie del problema si sono praticamente incontrate sul piano critico sul Ponte dell'Ammiraglio. Noi vogliamo augurarci che questo incontro polemico, ma costruttivo, fortifichi la validità dell'Unificazione Nazionale e per essa, ed anzi a garanzia della stessa, rinnovi e innalzi la validità dell'Autonomia Siciliana.

Ma dopo le parole occorrono i fatti. Ed i fatti purtroppo non possono realizzarli gli attuali governanti di Sicilia. Qui siamo totalmente con Gronchi: occorrono uomini nuovi!

Pensate infatti al disagio di Gronchi di trovarsi accanto a personalità più o meno coinvolte o interessate ai recenti avvenimenti agrigentini o ai vari scandaletti parlamentari regionali; pensate il rossore apparso certamente sul volto di quella classe dirigente che Gronchi ha additato come inadeguata alle responsabilità cui è stata chiamata e che era tutta presente sul palco delle autorità mentre egli parlava.

Un ceffone sul volto avrebbe avuto un effetto meno clamoroso!

E le conseguenze di questa polemica e di queste verità conclamate da Gronchi e da D'Antoni?

Non ci illudiamo di averne di positive. In Italia — basterebbe a confermarlo il caso Merzagora — tutti siamo d'accordo nel deplorare uomini e sistemi, ma gli stessi uomini e gli stessi sistemi ritroviamo sempre sotto ogni *regime* e sopra ogni palco di autorità e di dirigenti.

Una cosa ci preoccupiamo di cambiare in gran fretta, per falso

(Segue in 6 pag.)

Il discorso ai "notabili" di Sicilia

Le chiare parole del Presidente Gronchi sull'attuale classe dirigente siciliana non hanno trovato certamente favorevole accoglienza fra le Autorità che questa classe rappresentano attorno a Lui. Per accertarsene meglio basta osservare l'espressione di qualche «notabile» siciliano.

Un problema di scottante attualità

Torneremo al Potere Temporale?

Ho avuto occasione di vedere il Capo dello Stato nel corso di alcune manifestazioni celebrative del centenario dell'Unità d'Italia in Sicilia, ed ho voluto passare in rassegna tutte le fotografie scattate nel corso di dette celebrazioni e largamente diffuse dalle agenzie. Inutilmente ho cercato sulle labbra del Presidente un sorriso.

D'altro canto le severe parole rivolte ai governanti siciliani, severe quanto giuste, richiedevano quel volto severo. E mi è piaciuto raffigurare Garibaldi al Volturno, reduce dall'aver liberata mezza Italia nel nome del popolo, per virtù di popolo, nell'atto di sacrificare all'esigenza dell'Unità il frutto di un'azione prettamente rivoluzionaria e repubblicana, al Re di Piemonte che scendeva alla conquista della Patria degli Italiani. E me lo son raffigurato severo, nel nobile volto, perchè conscio delle difficoltà che avrebbe incontrato sul suo cammino quel Popolo di cui Egli era l'espressione più pura, prima d'ascendere al rango di cittadino.

Ma l'esigenza di mantenere unito un popolo sì diverso e vario ben giustificavano il sacrificio alle aspirazioni repubblicane degli spiriti più elevati, in quanto, in quel momento, la «*convergenza*» di tutti gli strati e di tutti i ceti poteva avvenire solo sull'esigenza della Unità.

Unità che fu compiuta quando le truppe del generale Cadorna irruppero a Porta Pia.

Si concluse l'azione unitaria di tutti gli italiani in quel lontano giorno, e cessando la «*convergenza*» d'ogni italiano sull'esigenza di *fare l'Italia*, ogni classe, ogni ceto, ogni strato popolare riprese la sua libertà d'azione, cercando di portare avanti i suoi problemi particolari, ed articolando la lotta politica nel modo vario richiesto dalle circostanze; mutevoli per motivi oggettivi con risultati alterni, e, specie per il Sud, incentrandosi sulla questione meridionale, sorta ed aggravatasi ed incancrenitasi ed ancora non risolta. Poi il fascismo; poi la Conciliazione.

La firma dei Trattati Lateranensi, esaltata dal dittatore e dai suoi corifei, porto al ritiro delle sentinelle poste a guardia di Porta Pia con la consegna di bloccare ogni tentativo d'evasione alle velleità temporalistiche. Da quel piccolo Stato creato nello Stato Italiano dal Mussolini, ogni luce ideale e spirituale che era scaturita dalla Cattedra di Pietro — nel corso del periodo della «libera chiesa in libero stato» cedè il passo ad una preparazione rivendicativa.

La guerra di Liberazione rappresentò la seconda «*convergenza*» per tutti gli italiani. Il Secondo Risorgimento vide infatti gli italiani, nella loro stragrande maggioranza, uniti nella necessità di cacciar via l'invasore tedesco ed il suo complice fascista. Labile si dimostrò in prosieguo di tempo il legame che aveva unita gente di diversa parte nella Resistenza, e dopo di aver costruito quell'edificio, che ancora ha da essere utilizzato, la Costituzione Repubblicana, altre esigenze prevalsero, l'unità conquistata dal popolo italiano una seconda volta si dissolse e forze avverse partirono all'attacco.

Partirono all'attacco subdolamente anche i principotti medievali dello staterello risorto in Italia per colpa di Mussolini, per dilatarne le frontiere fino alle Alpi e fino al mare.

Questo il pericolo che grava sull'Italia e, tanto più è grave, quanto più servili sono le truppe mandate alla conquista e quanto più abbarbicate ai gangli vitali della Nazione.

Non mi sembra possano sussistere dubbi sull'azione intelligente svolta dalle gerarchie vaticane in questi anni, che in nome della salvaguardia d'una libertà non minacciata da nessuno, del consolidamento d'una Democrazia senza aggettivi, che si è rivelata poi difesa e potenziamento d'interessi formidabili, son riuscite a raccogliere il consenso e l'aiuto di forze sinceramente laiche, che per un istante — dal 1948 ad oggi — hanno subordinato tutte le istanze democratiche, tutte le tradizioni nobilmente risorgimentali, tutti gli interessi di classe insiti nella loro stessa conformazione partitistica, per fiancheggiare la lotta contro i partiti popolari, laici, costituzionali, la cui avanzata turbava i piani del dilagante clericalismo involutore.

Oggi che la lotta a questi partiti si è rivelata per quella che effettivamente è, un «*falso scopo*» cioè, per colpire l'obbiettivo più ambito: disgregare lo Stato Democratico Repubblicano, esautorarne i legittimi poteri ed instaurare uno Stato Pontificio nel quale il massimo Magistrato non rappresenti che un proconsole ligio agli ordini d'un qualsiasi porporato, quelle forze laiche che si sono dissanguate per irrobustire la democrazia cristiana, aprono finalmente gli occhi.

Si determina così la terza «*convergenza*». Tutta la Sinistra italiana non esita a denunciare il pericolo grave che incombe sull'Italia. Può essere ancora divisa nell'interpretare gli avvenimenti che hanno portato al fallimento della riunione di Parigi, ma è concorde nel condannare il vescovo di Bari; può non mobilitarsi del tutto per le gravi limitazioni della libertà di parola, scaturite dai fatti di Bologna e di Imola, ma è unanime nel condannare la forsennata presa di posizione dell'Osservatore Romano, che vuole trasformare i cattolici in sudditi del papa.

E' esigenza d'ogni uomo libero, impedire che avvenga irreparabilmente la clericalizzazione dello Stato.

Tutti gli italiani che col loro voto dimostrano la fiducia ai partiti laici, debbono schierarsi decisamente contro l'invadenza clericale. Radicali e socialisti, repubblicani e socialdemocratici, comunisti e democristiani che non hanno ancora optato per la cittadinanza vaticana, debbono fare un fronte unico, realizzare l'unità sulla « *convergenza* » che per la terza volta la Storia indica ai difensori del progresso e della civiltà, debbono impegnarsi nella nuova Resistenza per salvare l'Italia da questo gravissimo pericolo.

Non faccia velo ad alcuno lo spauracchio della Chiesa del Silenzio! Ogni uomo onesto e senza preconcetti, sà che la Chiesa del Silenzio non può servire in Italia.

Unità quindi di tutte le forze laiche per sventare i piani di conquista clericale dello Stato, se non si vuole assistere al decadimento d'ogni libertà, d'ogni istanza di progresso, d'ogni parvenza di democrazia; se non si vuole scivolare sempre più dal regime già istaurato nella graduale trasformazione del Popolo italiano in gregge belante, guardato da un esercito di alabardieri.

Vincenzo Esposito

Al sereno giudizio della pubblica opinione

Sindaco e Giunta d'accordo con Calamia

L'Assessore ai LL.PP. si sottrae alla Commissione d'inchiesta e rifiuta di concedere facoltà di prova al nostro Giornale!!!

Quotidiani e settimanali hanno già sufficientemente illustrato la seduta fiume che il Consiglio Comunale ha tenuto lunedì scorso e che iniziatasi alle 19,30 ha avuto fine dopo la mezzanotte.

Noi avevamo previsto che l'opposizione avrebbe imposto al Consiglio la discussione sull'Assegnazione delle Case popolari, malgrado l'argomento non fosse stato inserito nell'o.d.g.; approvato infatti frettolosamente il bando di concorso per la nomina del Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale, sono stati accantonati tutti gli altri argomenti e si è aperta la discussione sulle assegnazioni degli alloggi popolari effettuate dall'apposita Commissione presieduta dall'Assessore Calamia.

Inutile dire che il nostro Giornale è stato al centro della discussione. Siamo stati noi infatti, per primi, a denunziare all'opinione pubblica il grave malcontento della cittadinanza per i sistemi che la Commissione presieduta dall'Avv. Calamia ha adottato. Ed è stato dunque argomentando contro il nostro Giornale o difendendo il nostro operato, che si sono conclusi gli interventi della maggioranza e dell'opposizione. Interventi durante i quali non sono mancati i toni drammatici, i toni patetici, le battute di spirito. Comunque il grave disagio della maggioranza durante la discussione è stato avvertito da tutti. Le ammissioni di « *possibili errori* », da parte del Sindaco Bassi, il « *non faccio commenti* » del Prof. Sesta, il «*non giudicare*» del Dr. Triolo, la richiesta di una Commissione d'inchiesta di parlamentari regionali avanzata dal Dr. Marchello, l'apprendere che l'Avv. Calamia ha mosso querela al nostro Giornale senza concedere facoltà di prova, sono tutte schede dello stesso mosaico che concorrono a puntellare i fatti che l'opposizione ha denunziato a chiare lettere al fine di pervenire alla nomina di una Commissione d'inchiesta che fosse chiamata ad indagare sui criteri adottati dai funzionari preposti per l'assegnazione dei 237 alloggi popolari. Ma ancora una volta, come i nostri lettori hanno di già appreso, la maggioranza ha saputo sfuggire alle proprie responsabilità, votando contro la richiesta.

Ma l'appoggio concesso all'Assessore ai Lavori Pubblici da una maggioranza sorta dal compromesso e dall'ibrido calcolo per la difesa di interessi politici che nulla hanno a che dividere con gli interessi e con il benessere dei cittadini, non può che sollevare un'ondata di indignazione in tutta la cittadinanza e di repulsione per i metodi usati al fine di sottacere la verità e di mascherare irregolarità e favoritismi. Perchè sia ben chiaro che in una società corretta, un pubblico amministratore accusato ingiustamente di irregolarità o favoritismi, ricorre egli stesso alla Commissione di inchiesta; ne sollecita la costituzione, collabora con essa per far luce sui fatti, aiutandola nella ricerca della verità. Ora se a questa Commissione l'Avv. Calamia ha fatto di tutto per sfuggire, se muovendo querela al nostro Giornale per le critiche che ha mosso al suo operato si è addirittura rifiutato di concedere quella facoltà di prova che in tutti i paesi del mondo civile i « calunniati », quando ritengono di essere a posto con la propria coscienza, concedono ai propri accusatori, cosa sarà autorizzata a pensare la pubblica opinione del suo comportamento?

Oggi noi non rifacciamo la cronaca della seduta: l'opinione pubblica ha già giudicato e ogni giorno più acquisisce nuovi elementi per meglio giudicare sul « caso Calamia »; noi aspettiamo un altro giudizio ancora più sereno e più alto, quello della Magistratura.

Per la storia, però, il verbale di riunione dirà di quali sfacciati machiavellismi questa maggioranza si è servita per arrivare al suo scopo, pur senza riuscire a controbattere col diluvio delle invettive le circostanziate accuse che l'opposizione ha mosso dai suoi banchi.

E in tutto questo diluvio di invettive, pro o contro, non poteva certamente mancare la figura del buon cavaliere antico, corrucciato, nauseato per tanta tracotanza di « certa stampa ». E lo abbiamo visto, vivo, uscire dalle pagine del Cervantes, partire lancia in resta con tono roboante, contro « certa stampa che fa venire la nausea» che conduce una « volgare lotta a coltello contro un individuo, per distruggerlo »... No, caro Marchello, apprezziamo la tua foga oratoria, apprezziamo il tuo desiderio di far luce «compostamente» su tutto l'operato della Commissione che ha dato luogo « all'unanime risentimento della cittadinanza » anche se il tuo desiderio... non è stato condiviso dagli uomini della tua stessa cordata, dal V. Sindaco Marini che ha votato contro la tua proposta; ma ti assicuriamo che non vogliamo distruggere nessuno; desideriamo soltanto che taluni uomini si inquadrino un pò più realisticamente nella vita pubblica; desideriamo che taluni Amministratori si convincano finalmente che la cosa pubblica si amministra con senso di giustizia; desideriamo convincere noi stessi che si può anche sbagliare, ma che perseverare nell'errore significa dimostrare di essere in malafede.

E in malafede è anche il Giornale di Sicilia laddove scrive che lo scandalo è stato « impropriamente e interessatamente » definito « caso Calamia » e laddove scrive di « artificiose montature ». Se i colleghi del Giornale di Sicilia si fossero come noi preoccupati di indagare sui fatti, non scriverebbero di certo né di «interessi» né di « montature ». Non li abbiamo certamente inventati noi i nomi di coloro che hanno ottenuto l'assegnazione delle case o che sono stati lasciati a marcire nei tuguri più luridi della nostra città; e non abbiamo inventato noi, ne siano certi gli articolisti del Giornale di Sicilia, nè i redditi e i cespiti degli assegnatari, nè la miseria e la fame di coloro che in questo anno di grazia vivono ancora in vergognosa promiscuità in alloggi che più propriamente potrebbero chiamarsi tane per animali preistorici.

Non abbiamo condotto nessuna lotta alle persone, perchè non ne avevamo alcun motivo. E se abbiamo identificato in Calamia il responsabile dei fatti denunciati, abbiamo pur detto che questa identi-

(segue in 6. pag.)

Dopo le Celebrazioni del Centenario a Palermo

E' tornata nella nostra città la Bandiera del 60° Fanteria

Ieri, alle ore 11, è arrivata a Trapani, proveniente da Palermo, la Bandiera di Guerra del 60° Reggimento Fanteria « Calabria ».

Il glorioso Reggimento al Comando del Col. Antonino Valguarnera, ha partecipato alla parata militare del 27 Maggio davanti al Capo dello Stato.

Alla stazione ferroviaria sono stati notati il dott. Gisiano in rappresentanza del Prefetto, il Questore dott. Alessandrello, il Sindaco dott. Aldo Bassi, il Ten. Col. Daidone, il Ten. Col. Giannone, il Magg. D'Oro, il Comandante Melendez, un folto gruppo di Ufficiali e Sottufficiali in rappresentanza di tutti gli Enti militari di stanza nel Presidio, ed un gruppo di gentili Signore.

Ha reso gli onori una compagnia del 60° Fanteria.

La Bandiera scortata da Carabinieri e Vigili Urbani motociclisti e da due battaglioni del 60° Fanteria, fra due fitte ali di popolo plaudente, ha fatto rientro alla Caserma « Giannettino ».

A TRAPANI NEL GIORNO DELL'ASCENSIONE

In fiamme un serbatoio di nafta

Giovedì scorso Trapani si è svegliata sotto un greve manto di fumo, sprigionatosi per cause non accertate da uno dei serbatoi di nafta della Marina Militare già distrutti dai bombardamenti dell'ultima guerra. Le dense colonne di fumo, spinte dal vento, hanno a tratti letteralmente oscurato il sole sulla città falcata. L'incendio si è spento verso le 13 dopo molte ore di combustione.

Dove si dimostra che la comprensione dell'altrui necessità è un mito

Le remore della burocrazia frustrano tutte le iniziative

"Nè durante il corrente esercizio finanziario, nè nell'esercizio prossimo" la Sezione Opere Marittime di Palermo può accogliere la richiesta della escavazione dei fondali del nostro Porto - Ciò significa un ulteriore ritardo nella realizzazione del bacino di carenaggio

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani comunica che il 25 u.s., su convocazione del Presidente, Comandante Pietro Abate, si è riunita la Sezione Marittima della Consulta Economica Provinciale.

Alla riunione hanno altresì partecipato il Presidente della Camera di Commercio Avv. Piacentino, il Comandante del Porto Magg. Damiani ed il rappresentante dello Ufficio del Genio Civile delle Opere Marittime di Palermo Geom. Brindisi.

La Sezione, rilevato con vivo rammarico che l'Ufficio del Genio Civile delle Opere Marittime di Palermo ha comunicato alla Capitaneria di Porto di Trapani di non potere accogliere la richiesta della escavazione dei fondali della zona a levante del porto di Trapani, **né durante il corrente esercizio finanziario, né nell'esercizio prossimo**, e considerato che ciò costituisce gravissimo pregiudizio alla realizzazione della tanto attesa zona industriale e sopratutto ostacola la realizzazione del bacino di carenaggio, in quanto proprio in quella zona di mare è necessario portare i fondali alla profondità di metri 12, per affondarvi il bacino galleggiante, ha **deliberato all'unanimità** di richiedere al predetto Ufficio del Genio Civile delle Opere Marittime di avanzare urgente richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici, per ottenere l'autorizzazione a potere redigere apposita perizia **di escavazione straordinaria** della zona di mare a levante del porto di Trapani, per il prossimo esercizio finanziario decorrente dal 1° Luglio c.a

La Sezione inoltre, considerato l'alto valore economico e sociale rappresentato dalla realizzazione del bacino di carenaggio, che contribuirà certamente all'auspicato risveglio del porto di Trapani ed alla ripresa economica di questo Capoluogo, ha deliberato che venga sollecitata all'Ufficio del Genio Civile delle Opere Marittime di Palermo la concessione del nulla-osta, a suo tempo richiesta dalla Capitaneria di Porto di Trapani, per la concessione dell'area demaniale su cui dovrà sorgere il cantiere navale annesso al bacino di carenaggio e della zona di mare dove dovrà essere ormeggiato il bacino galleggiante.

E' stato infine preso in esame il vecchio piano regolatore del porto di Trapani ancora vigente, al quale sono state suggerite le opportune modifiche da apportare, in dipendenza del progetto di realizzazione della zona industriale, del bacino di carenaggio e relativo cantiere navale, degli scali di alaggio, del nuovo porto peschereccio ormai in corso di realizzazione, della progettata stazione di buncheraggio e di tutte le altre iniziative strettamente legate all'auspicato processo di ripresa e valorizzazione del porto di Trapani.

La Sezione Marittima, nell'interesse delle numerose categorie economiche interessate alla rinascita commerciale del porto di Trapani, ha fatto voti perchè, il nuovo piano regolatore del porto di Trapani, con le modifiche suggerite, venga esaminato ed approvato dagli Organi Tecnici competenti e sollecitamente trasmesso alla Commissione dei piani regolatori dei porti italiani del Ministero dei Lavori Pubblici.

Interrogazione Mogliacci

I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici, per sapere se abbia provveduto o meno ad autorizzare il dragaggio del tratto di mare a levante del porto di Trapani adiacente alla zona industriale, portando i fondali alla profondità di metri 12, come da richiesta della Capitaneria di Porto e della Camera di Commercio di Trapani.

Quest'ultima, infatti, avendo accertata la presenza nel porto di Trapani della draga Famagosta che stava eseguendo il livellamento dei fondali del rettangolo di mare antistante la banchina dell'Isoletta, ha interessato la locale Capitaneria di Porto perchè chiedesse al Ministero dei Lavori Pubblici che ultimati i lavori in corso, autorizzasse la draga stessa ad effettuare il dragaggio. Gli interroganti fanno presente che è assolutamente indispensabile ed urgente procedere all'escavazione dei fondali della zona predetta, almeno fino a 12 metri di profondità, onde facilitare l'ormeggio ai natanti di medio tonnellaggio. La soluzione di tale problema oltre a costituire uno degli aspetti più importanti della costituenda zona industriale di Trapani, rappresenta altresì la condizione essenziale per la realizzazione del progettato bacino di carenaggio, la cui ordinazione è imminente, che dovrà essere affondato nella zona predetta.

Gli interroganti chiedono infine di sapere, ove non avesse ancora autorizzato la esecuzione di detti lavori, se non ritenga di includerli nel programma straordinario di escavazione dei porti del corrente esercizio.

Mogliacci - Calamo - Musotto

Incalza il caldo: incalza la sete

Occorre rivedere il sistema per rifornire l'acqua alle Frazioni

Non sappiamo se il suggerimento è tecnicamente attuabile - Bisogna comunque impedire che gli abitanti delle frazioni restino senza acqua potabile come è già avvenuto altre volte

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

è d'attualità in molte città in questi giorni il problema del rifornimento idrico, e, manco a dirlo, fra queste città c'è anche la nostra Trapani. Ed a questo proposito, credo sarebbe utile riportare sul Suo Giornale quanto da parecchi abitanti delle frazioni mi si suggerisce.

Da questi si cerca cioè di analizzare una situazione, che se pur non potrà risolvere il problema idrico di Trapani, porterà la distribuzione idrica nelle frazioni ad una linea logica e conveniente.

Non vogliamo discutere il fatto, ormai purtroppo incallito delle fontanelle che sono state installate nelle terre di riforma, lungo condutture che portano l'acqua a Trapani. In proposito un noto professionista trapanese ci diceva che quando la politica si immischia nella tecnica o comunque nelle pubbliche amministrazioni, e per politica intendeva il clientelismo politico, tutto va a rovescio e chi ne piange le conseguenze dannose purtroppo è l'amministrato.

Lo stesso professionista ci faceva notare che le fontanelle innanzidette dovevano e potevano essere installate, ma considerato che l'acqua non bastava per i bisogni cittadini si doveva costruire una nuova conduttura che alimentasse tali fontanelle.

Chiusa questa parentesi analizziamo un fatto più increscioso del precedente e che egualmente depaupera le riserve idriche cittadine già insufficienti. L'acqua non viene in questo caso consumata per le fontanelle, ma messa nelle autobotti viene trasportata nelle frazioni per essere distribuita alle famiglie ivi residenti.

Cosa necessaria al pari delle fontanelle anche questa; ma purtroppo, senza essere pignoli e voler tutto censurare, dobbiamo affermare che non c'è alcun bisogno di trasportare l'acqua prelevandola dai serbatoi cittadini.

Vi è infatti nelle frazioni, nelle quali viene trasportata l'acqua od almeno in quelle vicine, la conduttura che alimenta solamente le fontanelle invero scarse lungo la rete.

Sconosciamo infatti il motivo per il quale non è stato possibile a coloro che hanno fatto domanda, di mettere le condutture interne.

Si vuole dire che la sezione dei tubi non è sufficiente ad alimentare tale esigenza. Noi pur riconoscendo che le condutture sono piccoline, non vorremmo credere a tale causa, perchè crediamo che lo acquedotto sia stato progettato da Tecnici competenti.

Nella impossibilità quindi di usare l'acqua delle condutture delle frazioni per lo smistamento ai privati è logico che l'acqua è oltre che sufficiente per alimentare le poche fontane.

Perchè quindi si va a cercare nei serbatoi cittadini l'acqua per le frazioni?

Perchè oltre che lasciare il prezioso liquido alla città che ne ha veramente bisogno, non si risparmia il viaggio non certo breve di andata e ritorno da Trapani che intralcia la distribuzione e che richiede una maggiore spesa per il trasporto?

Facciamo notare pure che da tempo in alcune frazioni non si è avuta la normale distribuzione dell'acqua forse per mancanza di mezzi oltre che di acqua.

C'è poi un'altra non lieve considerazione riguardante la naturale e giusta preoccupazione degli abitanti delle frazioni che hanno saputo da un autista addetto alla distribuzione che era loro rigorosamente vietato prelevare l'acqua dalle condutture delle frazioni. Questa gente infatti si chiede preoccupata se l'acqua sul quale pesa questo assoluto divieto non fosse venefica o comunque dannosa. Quindi ci sembra che sia questo un motivo di più per prendere seriamente in considerazione la nostra osservazione, che farebbe risparmiare nella spesa e lascierebbe alla città un altro poco di quel liquido che specie ora che viene l'estate si farà ancora più prezioso!

A. Di Giovanni

LA MONTAGNA HA PARTORITO IL TOPO

Eletta a Castellammare la Giunta Comunale

I dodici consiglieri di Barone ed i sei D.C. hanno reso possibile e valida la deliberazione - Ora a che siamo? "Nave senza nocchiero in gran tempesta"

Eletti gli assessori effettivi e i due supplenti nella seduta Consiliare del 23 c.m. a Castellammare Golfo. Presenti dodici consiglieri del gruppo Baroniano ed i sei d'opposizione D.C. i quali hanno reso possibile deliberatamente con la loro presenza tale elezione, mentre erano assenti gli undici della concentrazione autonomistica.

Ci sono voluti ciò nonostante lunghissimi ed interminabili mesi, caratterizzati da uno strascico indescrivibile che ha tenuto in stato di suspence gli animi dei cittadini indignati ed interessati alla crisi ormai cronica, che ha paralizzato la vita amministrativa del nostro centro e le cui responsabilità sono certo individuabili in quegli uomini che operarono la caduta del governo Milazzo. E' del resto notorio in ogni ambiente che la crisi di casa nostra sia fatto interdipendente agli sviluppi ultimi regionali, agli episodi nefasti che arrestarono la marcia del nostro popolo sul cammino della speranza. Mentre a Palermo si insediava infatti il governo presieduto dal barone Maiorana della Nicchiara (si licet parva componere magnis) a Castellammare si sfasciava la compagine amministrativa Comunale, quella stessa che nel lontano 9 Novembre 1958 suffragata da larghi consensi popolari riportò eclatante vittoria battendo la D.C. nel feudo dell'On. Mattarella, simbolo del più gretto ascarismo, della destra economica, delle forze più retrive e reazionarie del paese, abbarbicate ancor più oggi alle vecchie posizioni come polipi ad un'isola di coralli.

Quella vittoria salutata da vero tripudio, rappresentò per noi l'anteprima dell'operazione Milazzo; significò sfiducia, giudizio negativo dell'elettorato Castellammarese che aveva aperto gli occhi al vero, alla sofistica politica amministrativa D. C. che per otto anni aveva negato l'acqua al paese, il lavoro ai suoi figli, pronta solo come sempre negli interventi a pro delle cricche, del sottobosco politico, rosa ormai sotto l'orpello dell'inaugurabile cancrena dell'immobilismo e della demagogia.

La lista civica o di concentrazione autonomistica si mise all'opera e già stavamo raccogliendo i primi frutti, allorchè subentrò la bufera che rovesciò ogni cosa, tradendo ed affossando le aspettative di un elettorato cosciente e coraggioso che aveva sfidato la violenza morale, le intimidazioni, il ricatto.

Ed ora a che siamo? Diciamolo col poeta: «Nave senza nocchiero in gran tempesta», una nave che fa acqua da ogni parte e per di più priva di bussola. Non sussiste più una maggioranza omogenea negli intendimenti e nell'indirizzo, ma tre tronconi, tre opposizioni se tale può definirsi quella D.C. recidiva per aver favorito di già ben due volte il gruppo Baroniano. Ed allora? Smettiamolo questo scopone a carte scoperte!... E' tempo di anteporre il bene della collettività all'egoismo personale, ai ripicchi, alle ambizioncelle, se vogliamo apparire all'occhio del giudice supremo che è il popolo, uomini informati alla morale, al senso civico, caratteri inconfondibili, peculiari e distintivi della personalità umana. La missione affidatavi dal popolo si è esaurita anzitempo, chiudendo malamente l'iter amministrativo; ebbene abbandoniamo gli scranni da buoni Cincinnato se non vogliamo esser condotti fuori dal Comune per le orecchie come scolaretti cattivi ed indisciplinati. Si vada alle elezioni!

Il popolo non vi tollera.

Crisapante

I MIMI

ERICE

Il montese doveva andare a nozze, chè la zita l'aveva già trovata bella picciotta e bianca e rossa che veniva il cuore a vederla.

— Ora che mi marito — diceva andando su e giù per la grande stanza terrana che era cucina, stanza da letto e da pranzo — ... ora che mi marito, qua il cannizzo, ci metto, e qua la tuvola, e qua, sopra il focolare a vampa, la mafaradda e la pignatta del cuscus. E qua la madia, e là i cassettoni. E qua, che è ridosso, il letto di rame. Ed a quel chiodo appendo lo zappone. E sotto gli attacco la naca al figlio mio quando mi nasce, se Dio vuole.

Al pensiero del figlio si fermò a meditare, accigliato, fin quando non cominciò:

— Madonna di Custonaci! E se lo zappone mi cade, non mi ammazza il figlio che dormiva?... Ahimè, figlio mio, che brutta sorte! Povero tu e disgraziato tuo padre che alle cose non ci pensa prima! Ma ora che siamo in tempo, il pa' tuo, ci penso bene! E come, voglio pensarci bene!

Ed esce, gesticolando e sbattendo la porta.

Giunto dal suocero:

— Tenetevi vostra figlia — gli dice — che non mi posso maritare più. O che deve morire, mio figlio, se gli cade lo zappone in testa?

Dai Parlamentari Mogliacci, Calamo e Musotto

Una interrogazione a Montecitorio per la zona industriale di Trapani

In relazione a talune iniziative promosse dalla Camera di Commercio di Trapani ed in adempimento del mandato dalla medesima affidato ai parlamentari nella riunione tenutasi l'11 aprile u.s., gli Onorevoli Franco Mogliacci, Antonino Calamo e Francesco Musotto hanno presentato alla Camera dei Deputati la seguente interrogazione:

I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della Marina Mercantile e delle Finanze, per sapere se l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Siciliana abbia provveduto o meno a rilasciare al Ministero delle Finanze la richiesta dichiarazione di impegno ad eseguire a proprio rischio le opere di colmata dello specchio d'acqua della zona marittima demaniale (mare della Majorana), compresa nella superficie della zona industriale della Città di Trapani, e ciò ai fini della concessione del nullaosta per la declassificazione dell'area demaniale su indicata, per la successiva cessione al demanio della Regione e quindi per la immediata occupazione dell'area medesima, onde dare inizio ai necessari lavori di infrastruttura connessi alla costituzione della zona industriale di Trapani.

Gli Artigiani trapanesi alla Mostra di Firenze

Al Presidente della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Trapani è pervenuta da parte del Gr.Uff. Igino Cassi, Presidente dell'Ente Autonomo Mostra Mercato Nazionale dell'Artigianato di Firenze, la seguente lettera:

«Egregio Sig. Presidente,

mi è gradito rivolgere a Lei ed alla Giunta Camerale un vivo e profondo ringraziamento per essersi adoperato al fine di far visitare questa nostra 24. Manifestazione agli Artigiani della Provincia di Trapani, i quali hanno così avuto modo di conoscere il lavoro dei colleghi di tutta Italia e dell'estero.

Uguale ringraziamento desidero rivolgere al Presidente della Commissione Provinciale dell'Artigianato, che da tempo sognava di realizzare questa visita ed ai Componenti della Commissione stessa.

Con l'augurio e la speranza che nel futuro anche agli artigiani di Trapani sarà resa possibile l'esposizione dei loro prodotti, La prego gradire i miei migliori saluti».

I MIMI

TRAPANI

I trapanesi di una cosa non potevano darsi pace: che mentre loro avevano da starsi lì, in mezzo all'acqua, i montesi, sulla loro bella montagna, se la campavano felici, bianchi e rossi e pieni di salute.

— Avessimo pure una montagna tutta per noi, saremmo pari con quei testardacci di montesi!...

— Una montagna? — disse un giorno un trapanese — Per noialtri, manca! Ce n'è una lasciata lì, peccato, giorno e notte, e non serve a nessuno!

— Cofano?

— Cofano, santo Dio! Corde ci vogliono, e braccia forti! Tira tu che tiro io, e quanti trapanesi siamo, che fa, non ci riusciamo a portarcela qui, tutta per noi?

— Vero è! Tiriamoci Cofano qua, chè vogliamo anche noi la montagna nostra!

E legato Cofano con corde lunghissime che ce ne vollero centinaia, cominciarono, dalla spiaggia, a tirare a tutta forza...

— Tira, compare, chè Cofano viene!...

Ma, Cofano, non viene per niente. Quelli tirano e tirano. Ma, Cofano, fermo. La corda, anzi, si spezza, e... fu così che i trapanesi, per la loro invidiaccia, si ritrovarono con il sedere a mollo.

V. A.

SCRIVETEMI E VI RISPONDERÒ

colloqui con Lei

SUOCERE:

Credo di aver trattato altra volta questo argomento, forse però dal lato femminile. Questa volta è un uomo, un marito che mi scrive e non per lamentarsi della suocera, ma perchè ha constatato che la propria madre si comporta da vera suocera con la moglie. Spero di essermi spiegata. In poche parole la madre è gelosa della moglie del figlio. Cosa vecchia quanto il mondo, caro signore. Quasi tutte le mamme degli uomini, si preoccupano grandemente che i loro figliuoli sposandosi debbano andare a soffrire le pene dell'inferno con quella giovane scervellata della moglie, e non immaginano invece quanto si trovino bene i loro figlioloni accanto ad una ragazza fresca, giovane e innamorata, anche se come massaia non sia una perfezione. O mamme, mamme! Lasciate che le vostre nuore facciano le loro esperienze da sole; cercate di ricordarvi del tempo in cui anche voi eravate giovani spose e volevate *sbagliare* da sole, per correggervi da sole, senza che nessuna suocera vi facesse osservare che avevate sbagliato. Basterebbe con un po' di buona volontà tornare indietro nel tempo e cercar di ricordarsi tutte le numerosissime gaffes che ciascuna di noi ha commesso agli inizi della difficile carriera matrimoniale. Lasciate che anche vostra nuora le commetta in santa pace; diventerà in seguito un'ottima moglie e un'ottima madre e, sopratutto siate certe che i vostri figlioloni non soffriranno un gran che di questo. Potranno tutto al più esclamare di tanto in tanto: «Lo stufato mia madre lo sa fare benissimo!» causando naturalmente le ire della sposina. Caro signore, il consiglio che posso darle è il seguente; faccia in modo che sua moglie rispetti e compatisca la suocera, ma faccia anche in modo che questa diventi meno noiosa e non assilli continuamente la giovane donna con le sue querimonie.

INCERTA SULLA CARRIERA

Mia cara, ho letto la tua lunga lettera e sono qui a consigliarti per quanto mi è possibile. Dici che ti trovi sul punto di dover scegliere una carriera e ti piacerebbe tanto fare la giornalista *come me*. Mi chiedi se è facile. Io veramente vorrei augurarti di diventare una giornalista molto più importante di me, di quelle che scrivono sulle grandi Riviste, ad esempio, che fanno le inviate speciali e vanno ad intervistare personaggi importantissimi. Questo è il vero giornalismo, che appassionerebbe tanto anche me, ma per il quale occorre una seria preparazione, perchè non ci si può improvvisare «inviati speciali» o intervistatori di personaggi che magari ti parlano di cose di cui non hai sentito mai parlare e di cui tu devi cogliere il nocciolo. Il mio giornalismo, cara, è ben poca cosa per costituire la meta di una giovane che si affaccia alla vita e che desidera scegliersi una carriera. Certo, se si fa con passione, è una bellissima carriera; perciò io ti consiglio di frequentare la scuola di giornalismo: mi sembra che ora l'abbiano istituita anche a Palermo; e nello stesso tempo devi formarti una cultura tua propria per essere in grado di parlare o di ascoltare qualunque cosa senza fare magre figure. Mi è capitato di recente, durante la visita ad uno stabilimento industriale, di dover ascoltare tecnici, chimici ed ingegneri che parlavano e spiegavano cose astrusissime per le mie orecchie, e poichè di tanto in tanto intervenivo con domande ed osservazioni che evidentemente sono sembrate «intelligenti», mi è stato chiesto se io fossi una esperta in chimica. Non lo sono affatto, ma qualche reminiscenza dei miei studi liceali e qualche lettura attualissima mi ha salvato dal fare una pessima figura. Ricordati, però di un'altra cosa: benchè alcuni Direttori di giornali asseriscano che il giornalista non deve necessariamente essere un letterato, io ritengo al contrario che un giornalista debba anzitutto *saper* scrivere senza commettere errori e con una proprietà di linguaggio ed una ricchezza di vocaboli che diano ai suoi articoli la necessaria attrazione. Non basta riferire una notizia, bisogna saperla riferire. E se tu leggi i giornali, ti sarai accorta quanto sia diversa la stessa notizia riferita da uno o da un altro giornalista. Questo è determinato dalla personalità, dallo stile, dalle convinzioni politiche, sociali e religiose dello scrivente. Per uscire dalla banalità devi anzitutto possedere una cultura solida. Auguri per i tuoi esami; fammi conoscere le tue decisioni.

La Redattrice

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Importante Organizzazione Editoriale
cerca giovani volenterosi e referenziati da avviare carriera propagandistica.
Rivolgersi:
Via G. B. Fardella, 33 - Tel. 3145
Trapani

Giulio Einaudi editore
Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

DALLE LEGGENDE ERICINE

La manuzza

di VINCENZO ADRAGNA

Sembrava dormisse ancora, la povera Mariuccia, nella sua culla bianca portata al centro della stanza.

Le bimbe, che avevano con lei condiviso tante e tante ore di gioco, entravano in quella stanza muta e triste. E, ora una, poi l'altra, venivano tutte quelle del quartiere di S. Antonio. Sostavano ferme, insolitamente ferme, a rimirare pensose la loro compagna vestita di bianco e distesa lì, nella tranquilla serenità della morte.

Cuore di mamma straziato nel suo profondo. Crescenzia non piangeva più, chè gli occhi le si erano inariditi, ormai, per aver pianto tutte le lacrime. Soltanto l'angoscia, rimaneva, ed il ricordo di sofferenze inaudite, di speranze vane, di cure inutili.

La bimba, ora, sorrideva agli angeli. Gli occhi rossi, la testa in fiamme, Crescenzia singhiozzava sommessamente. Vito le stava vicino, muto. Tutti gli altri avevan pianto, almeno, e s'erano alleggeriti delle lacrime. Ma, lui, nemmeno di quel'e era riuscito a liberarsi. Non una lacrima era sgorgata dai suoi occhi incalliti dalle fatiche. Ed il dolore l'aveva tutto dentro, lì, nel cuore che sembrava disfarsi.

Le ore erano passate. Un giorno ed una notte. Si avvicinava il momento ultimo, quello del distacco.

Fu allora che mastro Vito si avviò verso la cucina ampia e buia, e si sedette su uno sgabello, vicino al forno gelido ed alla madia vuota.

Per non vedere la partenza della figlioletta, per non sentirsi venir meno...

Ma, la Crescenzia, no. Essa ebbe l'enorme forza d'animo di ogni mamma.

Quando il Parroco di S. Antonio, seguito dal sacrestano e da un gruppo di bimbi vestiti di bianco, fu entrato, gli si diresse incontro, sempre singhiozzando, e gli baciò la mano. Poi entrarono altri, e tutti stettero in silenzio ad ascoltare le parole salmodiate dal canonico Fontana.

Sollevata amorevolmente, poi, la piccola Maria fu deposta dentro la piccola bara bianca, che sarebbe rimasta scoperta per tutto il percorso.

Le campane della vicina chiesetta di S. Cristoforo «azzariavano» allegramente. Quando una bimba muore, non c'è da star tristi. E' un'anima che va subito in Paradiso. Nè lutto debbono portare i parenti.

Mastro Vito non stava allegro, però. Dalla finestrella che dava sulla lunga via fiancheggiata dalle mura ciclopiche, vide muoversi, poi allontanarsi, quindi sparire lontano il triste corteo di bimbi in bianco e di parenti. Azzurro era il cielo. Verde e soffice come tappeto di velluto l'erbetta crescente fra le selci. Tiepido il sole, dopo la burrasca della notte avanti.

C'erano andati tutti. Ma lui no, dicessero quel che dicessero. Non l'aveva avuta la forza di seguire la sua bimba fino alla dimora ultima.

Ed una lacrima calda ed amara gli rigò, allora, il viso.

* * *

Altre preghiere. E l'ultima benedizione. La tozza statua di S. Cristoforo era illuminata dai riflessi delle candele rette da tante e tante manine di bimbi.

La fossa ai piedi dell'altare del Santo era scoperta. La piccola bara vi calò dentro, in un gran silenzio.

Carlaccio, quindi, assistito dal sacrestano la colmò, quella fossa, e vi ricollocò sopra i mattoni di smalto variopinto.

Tutti, quindi, lasciarono la Chiesa, ed il Parroco avviatosi verso la sacrestia, si era messo a scrivere sulle pagine di un grosso registro, quando entrò Jaco, il sacrestano.

— E' tardi, canonico. Il tempo era bello, ma, ora, si sta mettendo a piovere.

— Che vuoi, Jaco? Inverno è — disse il canonico senza levare lo sguardo — Ma tu vattene pure.

— E voi, solo restate?

Il canonico intinse la sua penna.

— Che è la prima volta, che resto solo? A due passi sono davanti la porta di casa mia. Carlaccio, piuttosto, se n'è andato?

— Si. Ha fatto presto.

— Va bene. Vattene, ora. Vieni presto domattina.

— Vossia benedica. Mastro Jaco indossò il suo cappotto. Poi il ritmo dei suoi passi si perdette nella penombra più lontana.

E la penna del canonico cominciò a scricchiolare sui fogli robusti di carta bambagina.

D'un tratto, un rumore. Come di mattoni smossi e di assi spostate. E, quindi, silenzio.

— Un canaccio dentro la chiesa!

Deposta la penna e spostata la seggiola cigolante, il canonico si levò indispettito e mosse verso l'altare di S. Cristoforo, donde gli sembrava fosse provenuto quel rumore.

Di cani, neanche l'odore. Don Luigi accese una candela per veder meglio e... rimase di stucco! Per una buca apertasi fra due mattoni sprofondati dentro la fossa, diafana, cerea, fredda, la manina destra della povera bimba sepolta da poche ore, affiorava al livello del pavimento!

— Gesù, Gesù — mormorò il parroco — Che mi combinano, quegli stolidi!

E, spenta la candela, andò ad indossare l'ampio mantello nero. Quindi, chiuse a tre mandate il portone e mosse svelto verso la casa di Jaco, vicino Porta del Carmine.

* * *

Ma com'è possibile, canonico! — Anche Jaco era allibito. — Io l'ho visto, e Carlaccio ha fatto tutto come si deve.

— Che mi vuoi dire, tu? Andiamo a trovarlo, ora, quello stupido. — Il canonico era veramente adirato — Ma tu lo capisci?...

Trovare Carlaccio nella solita taverna di Via S. Francesco non fu difficile.

— Il canonico Fontana? Vuole me?... Subito!...

Rasentando i muri per non essere inzuppati dalla pioggia fine e tediosa che era cominciata a cadere, i tre giunsero alla Fontanella.

Lì il canonico, dopo essersi girato e rigirato perchè nessuno udisse, voltosi a Car'accio, gli disse con voce concitata e bassissima: — Che mi hai combinato, pezzo di animale?

I fumi del vino nel cervello di questo si erano ormai dissolti per la pioggia e per l'aria frizzante della passeggiata.

— Io, canonico mio?... E che ne so...

Mastro Jaco, allora, cominciò a raccontare. E Carlaccio, camminando e camminando, giurava e spergiurava che la cosa non era possibile.

— Sta' a vedere che ero ubriaco io, allora! — mormorò il canonico — Ma cammina e statti zitto, che ora lo vedrete tutti e due, quanto siete storditi!

Il canonico aveva proprio ragione. Giunti in chiesa e visto tutto, sacrista e becchino si guardarono sbalorditi e tacquero.

Il pietoso lavoro fu compiuto. Questa volta sotto la sorveglianza accurata di don Luigi.

Ma fuori, ora, diluviava. E, prima di uscire, dovettero tutti attendere a lungo, dietro il portone socchiuso, che spiovesse.

Unica luce, là, in fondo, sull'altar maggiore, era il lumino sempre vegliante il Santissimo. Nemmeno la statua di S. Antonio, si scorgeva.

* * *

La mattina seguente, però, nè mastro Jaco che andò ad aprir la chiesa all'alba, nè il canonico, nè, infine, l'attonito Carlaccio volevano

Vincenzo Adragna

(segue in 6. pag.)

Le numerose Algerie

La tortura è tornata e sta spingendo gli uomini a ripetere ripugnanti errori e a percorrere tetre strade. I testi e i documenti che compongono il volume "Contro la tortura" pubblicato dalla Vallecchi nella Collana "Mezzo Secolo" ne sono una desolante e raccapricciante testimonianza

La tortura è tornata. Si poteva pensare che, dopo l'esperienza vissuta da molti uomini nei paesi europei occupati da questo o da quell'esercito o divisi da lotte civili, essa fosse scomparsa dalla mentalità e dall'animo della generazione che l'aveva vista all'opera. Ma non è così.

Senza falsi ritegni bisogna dunque notare che determinate necessità di guerra o di polizia o di politica (come vedremo più avanti) spingono gli uomini a ripetere ripugnanti errori e a percorrere tetre strade, che conducono a disastri morali.

L'impiego della tortura sfugge presto di mano, diventando subito incontrollabile, a chi la permette o la sollecita una prima volta. La sua diabolicità è anche in questo: usata una volta nell'illusione o, magari, con la certezza che sia utile nel risolvere una particolare situazione, essa poi subito dilaga e diventa sistema. Dilaga perchè trova presto dei vigliacchi, dei pigri, dei fanatici, dei degenerati, degli zelanti in cerca di promozioni, che la impiegano per comodità di servizio.

Scrittori di casa nostra, illuminati e illuministi, hanno persino detto giustamente, per combattere e debellare la tortura, che essa in molti casi è inutile alla verità. E il Manzoni, con l'aiuto dell'arte oltre che con quello della logica, lo ha dimostrato nella sua Storia della colonna infame. *Ma anche questo, oggi come oggi, non è sempre vero. Vi sono infatti situazioni (qua si riprende una tesi di Edgar Morin) in cui la tortura è efficace. Certo, lo è entro determinati limiti perchè essa «non può offrire la soluzione vittoriosa d'una guerra e perchè, in cambio, provoca una contro-efficacia suscitando i vendicatori».*

Ma nessun torturatore, al quale è inutile parlare di dignità umana o di rispetto dell'uomo, si piegherà davanti a tali considerazioni. Egli sa, e Morin con l'aiuto delle statistiche lo ripete, che «la tortura fa parlare e procura informazioni utili». C'è dunque un vantaggio e si tratta adesso di valutarlo.

Ne hanno vantaggio immediato, ma non duraturo, quei vigliacchi, quei pigri, quei fanatici, quei degenerati, quegli zelanti in cerca di promozioni che servono una delle parti in causa. Ma la parte in causa ha scarso vantaggio immediato ed ha uno svantaggio sicuro a breve scadenza. E' dunque un'arma a doppio taglio perchè fa sorgere, nella parte in causa che la subisce, «quella grande forza reale che oggi manca nel deserto della pseudo-efficacia: la forza morale». Sono osservazioni ovvie, eppure di generazione in generazione passano senza lasciare quasi traccia.

La tortura è anche, quasi sempre, segno evidente di impotenza, di rabbia, di nervosismo, di paura o di vanità. Nei conflitti che oppongono un esercito ad un popolo in ribellione, nelle pratiche di polizia, nelle imposizioni politiche essa concorre nel dare un volto disumano a chi ne fa uso.

L'immagine di colui che si crede potente, temuto, incontrastabile è subito sopraffatta dall'uomo che, per propria dignità, per coerenza al proprio pensiero o sentimento non accetta una imposizione, un interrogativo, un ordine. La immagine di colui che si ritiene delegato a scoprire la verità è subito annullata dal fatto che strappa povere confessioni ad un uomo al limite della sopportazione d'una sofferenza. Combattere queste immagini non vuole soltanto dire assecondare un impegno giuridico o morale, ma anche significa collaborare al salvamento di quelle povere immagini di torturatori destinati a perdersi e, spesso, destinati a far perdere la collettività alla quale appartengono.

Scrive il Tommaseo, alla voce tortura: *«Tormento, cioè dolori corporali di varia specie, che s'infliggevano all'inquisito, come barbaro mezzo di procedura, per ottenere da lui la confessione del misfatto appostogli, la quale si riteneva la più certa delle prove».*

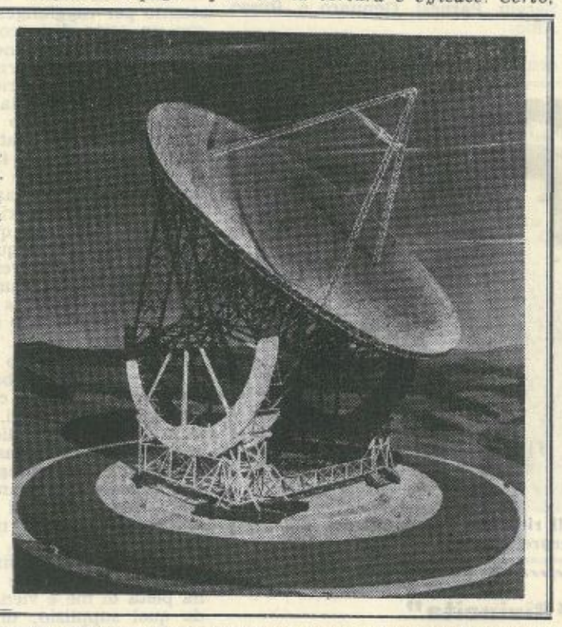
Dove è scritto s'infliggevano *bisogna correggere e mettere:* s'infliggono.

La tortura è tornata viva nel nostro secolo e «tormento, cioè dolori corporali di varia specie» s'infliggono «all'inquisito».

Pierre-Henri Simon — nel saggio che segue — parla dell'Algeria e dei francesi di fronte al «barbaro mezzo di procedura». Ma il nostro ricordo va ai tedeschi e ai fascisti e a tutti coloro che torturarono perchè l'Algeria è una occasione, e soltanto una contingenza vistosa. In altre parole Algeria è anche in Europa e in America e nell'Oriente. Le Algerie sono numerose.

Per questo gli esempi, ricavati dalla guerra, dalla vita civile, dalla lotta per una ideologia politica, valgono come testimonianza di un grande passo all'indietro. Lo dimostrano con l'intento di scuotere la pigrizia morale del nostro secolo.

Enrico Emanuelli



Un nuovo cappello per difendersi dalla calura estiva? No. Si tratta del radiotelescopio mobile di Sugar Grove, così come apparirà alla fine del suo completamento nel 1962. Le sue dimensioni possono essere rilevate, osservando le autovetture raffigurate in basso nel disegno.

Anniversario

E' il giorno di quella morte e tu sali
all'altura in un'aria d'inverno,
benchè sia dolce e chiaro. Segui i passi
remoti eppur vicini, come d'oggi;
senti nell'anima l'antica pietra
e quel velo, quel peso sulle palpebre.
I fiori della vita e le rosse foglie
di settembre non t'allietano, non toccano
la triste quiete con cui avanzi
tra la polvere nota al cancello.

Ti guidano i tuoi piedi; sosti presso
il gradino che ha quasi l'impronta
del tuo ginocchio. Taci; poi rinnovi
l'acqua del vaso, netti tutt'intorno,
riunisci i petali caduti e infine
rimani immota, a vivere in silenzio
accanto a quella morte. Il vento
ti sfiora appena; nessuno percorre
il viale ghiaioso, sei padrona
di questo spazio vuoto e puro.

Riposi; le immagini, i pensieri
s'alzano lenti dal cuore, si muovono
un poco nella luce e già dileguano.
Non c'è fretta, neppure di destare
un ricordo o nutrire una speranza;
tu sai d'essere al centro, che qui tutto
è raccolto e vicino, il presente e il futuro,
nello zero del tempo: guardi i giorni
antichi dietro di te, attendi i nuovi
con pace e gioia, seduta a una tomba.

Francesco Tentori

Crescenzio Cane

La radice del Sud

E' la prima raccolta di liriche che Crescenzio Cane si decide a pubblicare (Rebellato Editore, Padova), dopo un lungo esercizio privato che comprende stagioni di sofferenza e di macerazione materiali e il bisogno di disacerbarsi nella scoperta più intima di una parola filtrata nel dolore e provata nella violenza del suo primitivo stato d'animo. Siamo fuori la cosidetta poesia dei contenuti, ma in quella di un solo contenuto che richiama l'unità di un mondo umano nella esigenza di una decantazione lirica di fondo. C'è tuttavia ancora la resistenza sorda di una memoria triste e contrariata che lascia come un'eco di risentimento che sale dall'individuo alla società in cui il Poeta sperimentò i suoi giorni maledetti e le sue notti paurose; allora la poesia si fa ragionata e si conchiude in un duro giudizio, il quale però trova spesso modo di riscattarsi liricamente per la carica del sentimento dietro il quale si apre la trama delicata e intricata di immagini ormai lontane e rese lievi e trasparenti dal tempo e anche dal fren dell'arte e labor limae. Quest'ultimo ci imporrebbe lo studio di una tecnica che se nasce da sè, si perfeziona nella consapevolezza di altre esperienze che rendono possibile l'accettazione storica di una condizione poetica nuova, ma reale e presente nella coscienza e nel sentimento del tempo. Qui potrebbe soccorrermi la magistrale prefazione di Pietro Calandra che vede dietro il Cane i maggiori esempi dei poeti di Sicilia fino alla voce di Quasimodo; ma io ho visto anche affacciarsi qua e là costrutti ermetici che richiamano più che Ungaretti, Eugenio Montale. Essi però non prevalendo, lasciano libera la via ad una forma originale, propria dell'ultima generazione di poeti, per i quali il contenuto psichico si arricchisce di riflessione per ritrovarsi scontato e purificato di un peso estraneo nella conquista di un costrutto poetico che non è nuovo soltanto alla fantasia.

Giuseppe Cottone

Accusatore sotto accusa

Dall'alto della sua abitazione newaiorkese Prezzolini guarda con l'acuto disincanto che gli è proprio, la realtà americana

Il servizio segreto americano, potrebbe anche un bel giorno sentirsi chiamato in causa da qualche zelante comunità janky, per non aver ottemperato con sufficiente attenzione al proprio servizio di custodia e di vigilanza. Costoro potrebbero dire suppergiù: « Possibile che non vi siate accorti che da diversi anni, da una finestra di una stanza all'ultimo piano di un grattacielo di New York, uno straniero ha insidiato la stima convenzionale dovuta all'America, ha svelato una quantità di cose che sarebbe stato meglio tacere, ha tirato in ballo le nostre personalità più in vista, scrutandone le azioni e i discorsi con la lente d'ingrandimento ».

Udita questa filippica, fra il capo del servizio segreto e i denunziati si sarebbe probabilmente svolto questo dialogo:

— Nazionalità?
— Italiana;
— Professione?
— Professore.
— Armi di cui si è servito?
— Spirito critico e estrema sincerità.
— Nome?
— Giuseppe Prezzolini.

Naturalmente non ci sarebbe stato processo, ma se per avventura il nostro illustre scrittore fosse stato chiamato in giudizio, fra le prove a carico, l'accusa avrebbe certamente esibito i vari libri sull'America che l'accusato ha via via sfornato in questi anni, dando modo di conoscere certe verità al pubblico (ecco un'aggravante) di una nazione straniera: noi italiani, per l'appunto.

Tutta l'America e — oggi — **Dal mio terrazzo**, sono senza dubbio due libri non conformisti e che rivelano sugli americani molte verità, e non tutte piacevoli. Fermiamoci su questo secondo libro, per i tipi di Vallecchi, proprio in questi giorni. Anzi, rinfreschiamo un momento la memoria, su la figura molto rappresentativa e non comune di questo scrittore.

« Io non sono un credente nelle virtù naturali delle costituzioni democratiche appiccicate ai popoli... Trovo che gli uomini sono rimasti uguali in fatto di cattiverie e di crudeltà. Non credo al progresso ma nemmeno al regresso... Non sono un reazionario... sono un conservatore... Mi definirei volentieri un anarchico conservatore... » Ecco in poche parole un autoritratto che per quel che dice e per come lo dice definisce perfettamente il nostro uomo. Basta aggiungere: chiarezza e forza di stile, spregiudicatezza e sincerità e il ritratto dello scrittore è completo. Prendiamo dunque questo **Dal mio terrazzo**. E' una raccolta, esteriormente non organica, di giudizi, di aneddoti, di ritratti, di brevi reportage su la vita e la civiltà americana contemporanea.

Dall'alto della sua abitazione newaiorkese (ecco la ragione del titolo) Prezzolini guarda con l'acuto disincanto che gli è proprio, la realtà americana: e giorno per giorno, son già quindici anni, l'ha commentata in un diario singolare e spregiudicato. Il lettore anche il più semplice e sprovveduto, troverà perciò in queste pagine la risposta a molti interrogativi che la cronaca politica, civile e di costume della vita americana gli ha fatto salire alle labbra. Diamo uno sguardo all'indice: « Cattolicesimo e comunismo », « L'emigrazione è stata una tragedia », « Processi a Norimberga e Cuba », « Differenza fra America e Russia », « Scienziati atomici infantili », « Prostituzione in New York », ecc. E insieme agli argomenti, coinvolti nei fatti e nei giudizi, vengono ad allinearsi in una singolare e vigilatissima galleria di ritratti, i « grandi » dell'America d'oggi: da Kinsey a Marilyn Monroe, da Stivenson a Castro, da Oppenheimer a Herter, da Truman a Giancarlo Menotti. Se dunque quel processo, di cui si diceva scherzosamente dovesse aver luogo, molti, anzi moltissimi sarebbero i testimoni del gran mondo chiamati a deporre, contro colui che li ha così intrepidamente stigmatizzati: ma poichè, per lo più, si tratta di persone intelligenti non potrebbero che assolvere questo loro acuto ma non malevolo inquisitore. E ora la parola ai giurati, cioè il pubblico dei lettori italiani.

Raimondo Zevi

I GRANDI SCRITTORI DI OGNI PAESE

PUSKIN POETA

Le "Opere poetiche e i drammi" del più grande poeta russo, leggibili oggi in una fedelissima traduzione che Ettore Lo Gatto ha curato, da filologo e da artista, per l'editore Mursia

di PIETRO CALANDRA

Al crescente interesse in Italia per le letterature straniere (complesso fenomeno che riguarda i progressi della tecnica moderna come l'evoluzione della civiltà e la mutata visione politica dei popoli) hanno contribuito gli editori che non si sono limitati ad accogliere soltanto e a realizzare proposte editoriali degli studiosi, ma si son fatti essi stessi, spesso, sollecitatori e curatori di opere, antiche e moderne, di poeti e prosatori stranieri, il cui pensiero e la cui arte erano malamente o affatto conosciuti dal nostro pubblico di lettori.

Da alcuni anni poi, alle traduzioni parziali e sporadiche, si son venute sostituendo ampi ed attendibili florilegi, dovuti ai più qualificati specialisti, che hanno permesso una conoscenza sufficiente di alcuni capolavori e delle più significative opere straniere, non escluse quelle della più recente produzione novecentesca. Nè sono mancate le iniziative più coraggiose di fornire di quelle opere l'edizione integrale, in traduzione italiana, con o senza testi a fronte, fornendo così allo studioso specializzato la possibilità di rifare per intero il cammino di uno scrittore straniero.

E' questo il caso del coraggioso e generoso editore Ugo Mursia (Via Settala, 1, Milano), che or non è molto si è accinto alla pubblicazione de *I grandi scrittori di ogni paese*, una magnifica collezione che si propone di raccogliere tutte le opere di insigni scrittori stranieri; e già non pochi volumi, rilegati in linson, con impressioni in oro, sono bellamente apparsi nelle vetrine dei librai, in quei caratteristici astucci plastificati a colori che sono un distintivo delle Edizioni Mursia e un gioiello di arte editoriale moderna. Son disponibili perciò già *Tutte le opere narrative* di Dostojevskij (in otto volumi), *Tutte le opere narrative e il teatro* di Gogol (in due volumi); *Tutte le opere narrative* di Tolstòi (in cinque volumi), di Turgenev (in tre volumi), di Kipling (in quattro vol.), per non parlare di opere isolate di Balzac, Dickens, Hugo, Stendhal ecc. e dell'altra bella collezione *Sirio* che contiene biografie ritratti di uomini illustri, politici e scrittori.

Ma delle « novità » dell'editore Mursia ci proponiamo di venire informando in seguito, di volta in volta, il lettore. Ora desideriamo segnalargli una interessantissima opera de *I grandi scrittori*. Si tratta di *Tutte le opere* di Aleksandr Puskin, in due volumi, comprendenti rispettivamente le *Opere in prosa* e le *Opere poetiche e drammi*, entrambi con traduzioni, introduzioni e note a cura di Ettore Lo Gatto, certamente uno dei più qualificati slavisti italiani d'oggi.

Il volume dedicato alle *Opere poetiche e drammi* (pagg. XCVI-804, lire 2800), - presenteremo in una prossima nota le *Opere in prosa* - è per vari aspetti interessante. Presenta per la prima volta in Italia l'opera poetica integrale di Puskin e non solo offre al tempo stesso l'occasione per una lettura (o rilettura) tra le più appassionanti della letteratura russa, ma ripropone il problema della validità di un lavoro che ha subito nel tempo giudizi contrastanti, non foss'altro che per quegli stessi contrasti che erano connaturati al temperamento di Puskin uomo e si riversarono quindi nel poeta.

Noto è infatti quale vita tormentata e intensa abbia bruciato Puskin pur nel breve arco della sua esistenza (1799-1837). Temperamento sensibile e aperto a tutti gli aspetti della vita, fu melanconico e desideroso di gioie e divertimenti, realista e sognatore, liberaleggiante e, infine, conservatore in politica; fortemente passionale e perdutamente volubile in amore; e subì il fascino della tradizione letteraria (Derzàvin, Zukòvskij, Bàtjuskov; Biron sopratutto tra gli stranieri) creando d'altra parte i presupposti per la letteratura futura della Russia; fu individualista (il suo giovanile bironianesimo) e capace di comprendere ed esprimere l'anima di tutto un popolo; amante della solitudine, eppure coinvolto — prima e dopo l'esilio — nella vita mondana di Pietroburgo e di Mosca; e assetato di vita — supremo contrasto della sua drammatica esistenza! — la morte volle procurarsi a 38 anni con un duello. Perciò a proposito del poeta non ha senso — come ben rileva lo stesso Lo Gatto nella esauriente e magistrale *Prefazione* — chiedersi se sia stato classico o romantico, poeta puro o compromesso con la realtà; la verità è che a rendere ancora più illegittime tali domande concorre la grandezza, la eccezionale qualità della sua poesia, la quale finisce col comprendere in sè tutti gli atteggiamenti umani e le formule poetiche, e al di sopra degli uni e delle altre necessariamente si realizza. Si leggano le poesie liriche, i poemi e le fiabe o i drammi di Puskin, e ci si accorgerà che la sua pagina alle volte, se troppo ancorata a situazioni intime o storiche o ambientali, può magari non interessare noi lettori stranieri; ma nella maggior parte dei casi, si tratti di intensi momenti lirici o di più diffuse espressioni narrative, la scrittura di Puskin si pone come esempio di disciplina formale, di severità di scelte; la parola rivela castità di flessioni e di accenti, il peso di una interna musica, di una prepotente e nello stesso tempo controllata forza lirica, che bene ci spiegano la ragione per cui col tempo la critica è stata sempre più unanime nel riconoscere in Puskin il primo grande poeta o, come Lo Gatto precisa, « poeta-artista » della letteratura russa: un punto fermo, da cui si è originata una nuova più valida tradizione letteraria.

Tanto è possibile rilevare anche alla semplice lettura di questa traduzione di Ettore Lo Gatto, che, a parte la benemerenza che gli compete quale appassionato studioso e divulgatore in Italia di Letteratura russa, ha, a nostro avviso, il merito di avere risolto il problema della traducibilità di Puskin. La cui validità e forza consistono spesso non in quello che dice ma nel modo, nello stile, negli accenti, in una parola nella «forma» con cui si esprime. Non bastava quindi saperne interpretare i testi con esat-

Pietro Calandra

(segue in 6. pag.)

POESIA NUOVA

Rassegna della poesia italiana d'oggi

Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI

ANTONIO VENTO EDITORE

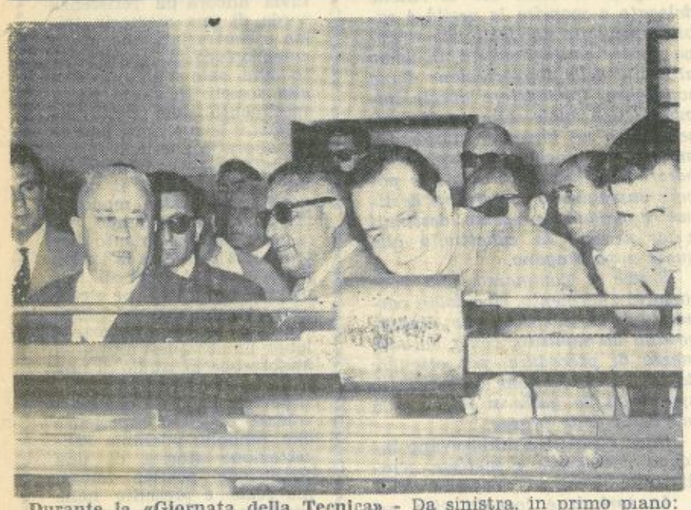
Mazara "Inclita Urbs"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

"GIORNATA DELLA TECNICA"

La Scuola dell'Avvenire

Tenacia e fede hanno contribuito alla realizzazione ed al funzionamento di questa che sarà per Mazara la Scuola dell'Avvenire



Durante la «Giornata della Tecnica» - Da sinistra, in primo piano: Il preside Ing. Pasca, il Provveditore agli Studi Dott. Purpi e l'Ing. Mella che spiega l'uso di una macchina per la trazione dei metalli.

Noi che abbiamo seguito da vicino le alterne vicende di questa Sezione distaccata dell'Istituto Tecnico Industriale Vittorio Emanuele di Palermo, possiamo ben dire attraverso quali ansie e quali difficoltà si siano mossi coloro che oggi ben a ragione possono dirsi orgogliosi della loro tenacia e della loro lungimiranza. Non mancò all'inizio l'incoraggiamento di molti che confortò le fatiche, mentre lo scetticismo di altri contribuiva ad abbattere gli entusiasmi; critiche costruttive e critiche distruttive, facili profezie dei denigratori di professione... nulla è mancato per rendere movimentata l'istituzione di questa Sezione d'Istituto tecnico industriale; ma tutto ha contribuito validamente ad aumentare la perseveranza di chi è aduso a guardare all'avvenire senza lasciarsi intimidire dalle difficoltà del presente. E così siamo giunti alla Giornata inaugurale di domenica, 22 maggio.

La Sezione mazarese dell'Istituto Industriale, reparto meccanici, ha trovato degnissima sistemazione nei locali dell'ex Conserviera Luigi Vaccara, che dispone di ampi e confortevoli padiglioni e di numerose stanze che, prima adibite ad uffici, ora sono divenute capaci aule. Avevamo visitato circa un anno fa i locali, e rivedendoli ora abbiamo provato la gradita sorpresa di vederli rimodernati ed adattati alla nuova utilizzazione. Un vastissimo capannone che serviva per la cottura del pesce da conservare, è stato miracolosamente trasformato in elegantissima Aula Magna, capace di contenere il numeroso pubblico intervenuto alla simpatica manifestazione; simili metamorfosi hanno subito gli altri capannoni che sono ora adibiti a locali per le esercitazioni pratiche. La sala di aggiustaggio, quella delle macchine utensili e quella di falegnameria, sono dotate di strumenti tali da poter sopperire alle necessità dei Corsi attualmente in funzione (tre Prime e due Seconde classi), ma devono essere attrezzate urgentemente per il Terzo corso e per gli altri due che si realizzeranno di anno in anno, fino a raggiungere la completa efficienza della Scuola e la sua autonomia. Abbiamo visto vari giovani ai loro posti di lavoro, spiegare con perizia ai visitatori interessati il funzionamento di alcuni strumenti di precisione e di misura del laboratorio tecnologico, come calibri, goniometri, palmer ecc. Abbiamo assistito al funzionamento della macchina Mohr-Sederasf per le prove di trazione dei materiali metallici; della sega elettrica a nastro, delle limatrici, delle fresatrici e di una serie di torni per la fabbricazione dei pezzi meccanici.

La fonderia sarà ben presto installata, e già sono pronte le fosse per quell'agglomerato che prende il nome di «terra da fonderia» mentre i macchinari sono già pronti per essere sistemati in loco.

La vastissima Aula Magna che, come abbiamo già detto è stata ricavata da un padiglione dell'antica conserviera, ha ospitato, oltre agli alunni dell'Istituto, ai genitori e a tutte le autorità cittadine, le massime Autorità della Provincia, tra cui abbiamo notato: il Provveditore agli Studi Dott. Giuseppe Purpi, il Segretario generale della Provincia, Comm. Dott. Alessio Accardi, il Vice Segretario della Provincia, dott. G. Maltese, il Vice Presidente della Camera di Commercio Cav. Rag. Salvatore Di Bartolo; erano presenti inoltre la Prof.ssa Lucentini, Direttrice della Scuola di Avviamento professionale di Campobello, il prof. Rizzo, Direttore della Scuola di Avviamento di Partanna. Tra le adesioni pervenute, ci è gradito menzionare quella di S. E. il Prefetto, del Sindaco di Castelvetrano e di quasi tutti i Capi d'Istituti scolastici della Provincia.

L'Ing. Francesco Pasca, Preside dell'Istituto Tecnico industriale Vittorio Emanuele di Palermo, ha esposto gli scopi di questo tipo di scuola che può ben dirsi la «scuola dell'avvenire» per la qualificazione tecnica e sociale dei lavoratori, necessaria in questo clima di espansione industriale; oggi si mira all'approfondimento della tecnica ed alla formazione di periti industriali qualificati che possono trovare degna occupazione non soltanto in Italia, ma anche all'Estero. Il Prof. Pasca ha sottolineato il successo della Scuola Industriale di Palermo che in soli tre anni è passata da 700 a 1000 iscritti, per i quali è previsto un facile assorbimento, viste le richieste pervenute all'Istituto, anche per i diplomandi. Ma, ha soggiunto il Prof. Pasca, poichè la formazione di un perito si può avere per mezzo della conoscenza non solo per concetti, ma anche per immagini, è quindi necessaria un'attrezzatura idonea. La Sezione di Mazara, che abbraccia tutti gli studenti del Trapanese e buona parte di quelli della provincia di Agrigento, è stata voluta appunto per dotare la Sicilia Occidentale di questo tipo di scuola ed in previsione degli sviluppi industriali della zona: petrolio di Gela, metanodotto del Sahara con sbocco a Mazara, con tutte le ramificazioni che lo sviluppo di tali industrie comporta. Il Comune di Mazara, con spirito di comprensione, è venuto incontro alle spese per il riattamento dei locali, contribuendo per circa 20 milioni, la Provincia con 12 milioni e il Ministero con 10 milioni. Il Piano decennale della Scuola prevede la spesa di 150 milioni per Mazara, se l'Istituto Industriale saprà assolvere il suo compito che lo porterà ad avere fra tre anni la completa autonomia. Sette sono attualmente le aule attrezzate con tre Prime e due Seconde comprese le aule di disegno e di scienze; per il nuovo anno scolastico si prevede l'istituzione di un'altra Prima e di due Terze; l'affluenza degli alunni è in continuo aumento ed un servizio di autobus è stato istituito per gli alunni provenienti da Alcamo e dalla Provincia di Agrigento.

Dopo l'esauriente relazione del Preside Pasca, il Signor Provveditore agli Studi ha porto il suo saluto augurale alla città di Mazara, al Sindaco, all'Amministrazione Comunale e ai cittadini tutti che hanno contribuito alla realizzazione di una tale opera. Citando un detto di D'Annunzio («La civiltà progredisce col progredire della velocità dei mezzi meccanici») e di Victor Hugo («Vi saranno progressi veloci, sol che si affermi nei valori dello spirito l'uomo onesto») il Provveditore agli Studi ha dichiarato essere suo solenne auspicio che la tecnica prosegua e si affermi coi valori dello spirito e con l'aiuto di Dio. Il Sindaco, Dott. Pernice ha dichiarato che l'Amministrazione Comunale ha inteso agire per l'interesse della città ed assume l'impegno per l'avvenire di provvedere al potenziamento di questa Scuola che tanto bene promette; esorta però le autorità governative e provinciali perchè facciano in modo che la Scuola possa divenire autonoma, dandole la possibilità di vivere e di funzionare in modo completo.

Successivamente l'Ing. Francesco Melia ha illustrato il progetto da lui stesso redatto per l'ampliamento dei locali, progetto che prevede la sopraelevazione delle ali e degli ambienti adibiti alle aule e servizi. Il progetto è già esecutivo, e pronto per essere approvato e sovvenzionato dall'Assessorato ai Lavori Pubblici. Non appena si otterrà la sovvenzione, i lavori potranno procedere, in modo che alla fine dell'anno venturo, i locali potranno essere consegnati.

Dopo la visita alle aule e alle sale di esercitazioni pratiche, un signorile rinfresco è stato offerto alle Autorità intervenute, durante il quale il Provveditore agli Studi ha pronunziato un brindisi, elogiando l'opera del Preside Pasca, che egli ha chiamato «il Pontefice Massimo degli Istituti Industriali della Sicilia» e del Preside Morello, il quale, reggendo la Direzione della Sezione Mazarese, ha profuso tutto il suo entusiasmo e tutta la sua esperienza di uomo di scuola, in questa realizzazione che pone Mazara all'avanguardia delle città della Provincia, nel campo dell'istruzione. Le parole del Provveditore, semplici e commoventi, ispirate da un intimo sentimento di soddisfazione per quanto aveva avuto modo di vedere durante quella mattinata felice, hanno toccato il cuore dei presenti, i quali hanno sentito in lui l'uomo pensoso dell'avvenire dei nostri ragazzi, che terranno alto il nome della Sicilia e della Patria tutta.

Ci scrivono ancora gli abitanti della "Costiera"

Gentilissima Redattrice,
siamo nuovamente gli abitanti della Borgata Costiera e ci rivolgiamo a Lei per sottoporLe una nostra questione che ci sta tanto a cuore, nella speranza che Lei, pubblicandola sul Suo giornale possa giovarci. Anzitutto La ringraziamo per il suo interessamento per la strada S. Teresa Costiera, e speriamo che venga fatta al più presto. Ora si tratta di questo. Noi, a pochi chilometri di distanza da Mazara, beviamo acqua di pozzo. Lei ci dirà che l'appetito vien mangiando: prima non avevamo la luce, ora l'abbiamo ottenuta, e vogliamo l'acqua; ma se la civiltà penetra dappertutto, perchè noi non dobbiamo avere l'acqua corrente? Non diciamo di sfruttare quella di Mazara, che è già poca per la città, ma proponiamo al Presidente dell'EAS, avv. Ballatore, che si è tanto occupato della situazione idrica di tutta la provincia, di fare esaminare alcune falde acquifere che noi abbiamo, per vedere se non sia possibile sfruttarle per fare un impianto di condutture che porti l'acqua nelle case.

Un'altra segnalazione vorremmo fare: nella nostra piazzetta ci sono alcuni alberi; ebbene essi sono quasi secchi perchè nessuno li innaffia. Non potrebbe il Comune ordinare al netturbino che viene per la pulizia, di innaffiare di tanto in tanto gli alberi? Con l'acqua e con un po' di verde Costiera potrebbe diventare una borgata ridente, mentre attualmente è arida e polverosa; potrebbe anche diventare un posto di villeggiatura per quelli che non amano il mare o che hanno bisogno di aria di campagna. Fiduciosi che il Suo interessamento, gentile Signora, ci gioverà, distintamente La salutiamo.

Lettera firmata

N.d.R. — Le condizioni della Borgata Costiera sono realmente quelle che gli scriventi prospettano. Preghiamo il Presidente dell'EAS di voler prendere in considerazione le loro proposte, cercando di venire incontro ai bisogni e alle necessità di un folto gruppo di cittadini. Quanto agli alberi della Piazzetta, preghiamo il signor Sindaco di volersene interessare affinchè quel po' di verde non muoia addirittura.

OSSERVAZIONI SOTTO IL CASCO

Apprendiste del parrucchiere

Quando ci si trova sotto un casco da parrucchiere, con quel ronzio nelle orecchie che impedisce di udire qualsiasi cosa, si è portate a dormire o a meditare, oppure, come succede a me, ad osservare. Proprio durante queste feste, mentre anch'io, trovando un ritaglio di tempo, ero seduta sotto il casco, osservavo con curiosità le apprendiste. Dopo tanti anni che ci si serve sempre dallo stesso parrucchiere, si è quasi di casa e quelle ragazze erano, si può dire, cresciute sotto i miei occhi. Quando entrarono per la prima volta nel negozio del parrucchiere, sembravano delle gallinelle arruffate, con una permanente riccia e fitta, con dei vestitucci striminziti, con quelle loro mani maldestre che lasciavano cadere ogni cosa; e ai rimproveri del padrone arrossivano confuse e tremanti. C'è una gerarchia anche tra le apprendiste da parrucchiere: s'incomincia col tenere la cassetta dei bigoudì e delle pinze, poi si passa allo champooing, in seguito alla preparazione dei capelli per la permanente; nello stadio superiore alla messa in piega; e basta. Il tocco finale, il colpo di spazzola che trasforma una testa da un insieme di piccoli rotoli tutti in fila ad una spuma di capelli soffici nell'acconciatura dell'ultimo grido, spetta al padrone. E le apprendiste stanno lì a guardare sbalordite, perchè loro non ci riusciranno mai. Dopo alcune settimane dal primo timido ingresso in quel mondo profumato e misterioso, incomincia la loro trasformazione: i vestitucci casalinghi spariscono sotto i graziosi grembiuli che, chiusi al collo con civettuoli collettini, mettono in risalto i loro freschi volti, incorniciati non più da riccioli fitti ed arruffati, ma da ampie volute di capelli soffici e ben pettinati; d'altronde, si sa, le teste delle apprendiste fanno un po' da richiamo alle clienti, le quali, sedendosi, accennano verso Maria, o Bice, o Vera, dicendo: «Desidero essere pettinata come lei». A poco a poco quelle creature ispide e incerte dei primi giorni, si trasformano come si trasforma la larva della farfalla; si muovono con sicurezza tra le migliaia di boccette, di flaconi, di pomate, di fialette; tra pinze, pettini, forbici, rasoi e bigoudì; conoscono il tempo necessario per la permanente elettrica, per quella chimica, per quella a freddo; regolano il casco; conversano con discrezione e sempre a bassa voce con le clienti abituali, sorridono con gentilezza alla nuova cliente; veleggiano con grazia tra una poltroncina e l'altra, qui toccando, qui consigliando, e di tanto in tanto si sbirciano nello specchio e con un rapido colpo di pettine si aggiustano un ricciolo fuori posto.

Le antiche apprendiste, quelle arrivate all'ultimo stadio o che stanno per raggiungerlo, guardano con un certo distacco l'ultima arrivata che è nè più nè meno come loro quando per la prima volta misero piede nel sacrario della vanità femminile: con la permanente riccia, il vestituccio casalingo a quadretti, un po' tirato sul seno, e quell'aria smarrita e incerta che si rivela dallo sguardo timido, dalle mani tremanti che lasciano cadere tutto. Le antiche sorridono con superiorità: per loro quei momenti sono passati, sono quasi dimenticati giacchè rimproverano la nuova, con cipiglio, quasi uguale a quello del padrone: «Stai attenta! Ma come si può fare ad essere così sbadate?»

Il ronzio del casco ovatta i passi e le voci; fa sembrare più eteree quelle fanciulle che non raggiungono i venti anni, che accarezzano le teste delle clienti con leggerezza, con un massaggio lento e piacevole, che spinge a chiudere gli occhi in una sonnolenza lieve; tra i vapori esalanti dal lavandino, il profumo di mimosa dello champooing all'uovo, mi richiama alla mente un giardino della mia infanzia. Finalmente una di esse ha pietà di me e viene a togliermi da quel supplizio; di colpo l'ambiente si popola di voci e di rumori; squilla qualche risata, dai caschi in fila giunge qualche implorazione: «Quanto tempo, ancora?». Voci e lamenti di quella bolgia moderna che è un negozio da parrucchiere e che forse verrà immortalata da un futuro Dante. Il senso di oppressione che mi dava il casco sparisce sotto il tocco sapiente del pettine che con arte scioglie i rotolini bene allineati e li trasforma in una spuma scintillante d'oro e d'argento. E quindi: «Eccola servita, signora!» — Una delle apprendiste è pronta con lo specchio che mi dà la possibilità di vedermi di profilo e di dietro; una altra mi porge la giacca; tutte mi sorridono. Io apro la borsa. — Mancia, ragazze! — squilla la voce del padrone.

E il loro «Grazieee!» pronunciato in coro, mi segue come una benedizione.

Elena Barbera Lombardo

IL FESTIVAL DELLA CANZONE

Giuseppe Armata e Carla Spezzani ai primi posti delle combattute finalissime

La presenza di Tonina Torrielli, la bella e brava cantante che tante simpatie ha saputo accattivarsi in mezzo alle folte schiere di tifosi della musica leggera, ha caratterizzato la terza giornata di finali del festival di Mazara organizzato da Nino Drago. La cantante di Novi Ligure che ha strappato lo applauso del numeroso pubblico cantando in maniera esemplare: Colpevole, Mi arrendo, Gli zingari, Til, Il mare, Andalusia, Vivrò perchè t'amo, l'Amore.

Per quanto riguarda la finale dei cantanti dobbiamo affermare che si è trattato di una serata che ha visto alla ribalta molti dilettanti tutti bravi. La scelta si è presentata difficile per la Giuria e da qui sono nate alcune proteste da parte del pubblico. Comunque diamo qui di seguito la classifica, così come ci è stata trasmessa dagli organizzatori: Armata Giuseppe, Spezzani Carla, Triolo Erasmo, Astelfio M. Pia, Xilone Salvatore, Scattareggia Francesco, Lenzi Romano, Giusti Sergio, Parnesi Gennaro e Russo Aldo.

Ha suonato egregiamente come sempre l'orchestra Brazil.

Lucia Valeri e il quintetto Brazil ricevono l'applauso del pubblico dopo una indiavolata interpretazione.

Sensazionale giallo a bordo del "Rivincita"

Scompare misteriosamente in mare il cuoco del motopesca mazarese

Un uomo facente parte dell'equipaggio del peschereccio Rivincita è scomparso misteriosamente in mare, senza che nessuno dei suoi compagni se ne sia accorto. Si tratta di Pietro D'Aleo di Salvatore di cinquanta anni. Erano le 4,30 del mattino, quando i componenti l'equipaggio si accorsero della mancanza di uno di loro ed immediatamente il capitano del peschereccio, sig. Bartolomeo Asaro avvertì la radio costa di Mazara spiegando che si trovavano a 23 miglia dalla costa tunisina nel Golfo di Hammamed. Dopo tale comunicazione alcuni pescherecci mazaresi raggiunsero il Rivincita, iniziando un'azione di dragaggio in tutta la zona, nella speranza di ritrovare il corpo del poveretto. Inutili sono state le ricerche. Il marinaio Pietro D'Aleo era scomparso tra i flutti, chissà dove, chissà quando e non fu possibile ripescare il suo corpo. Il fatto ha destato la più viva impressione, perchè non si sa a che cosa attribuire la scomparsa dell'uomo che, tra le altre cose, era adibito a bordo alle funzioni di cuoco. E' impossibile fare congetture; si attendono le indagini e gli accertamenti del caso che non mancheranno di aver luogo con scrupolosa cura.

La seconda lezione del Prof. Guido Di Stefano

Architettura Normanna del periodo del Regno

Particolarmente gremita era la sala della Biblioteca Comunale la sera di sabato, 21 maggio, quando il Prof. Guido Di Stefano ha dato inizio alla sua seconda lezione. Dopo una rapida sintesi della lezione precedente, molto opportuna per chi non fosse stato presente la volta scorsa, ha dato inizio all'esposizione particolarmente felice del suo nuovo argomento. Quando nel 1130 Ruggero II cinse la corona di Sicilia, dedicò le sue cure, non solo alla città di Palermo con l'abbellimento del Palazzo reale e della Cappella Palatina, o alla costruzione di Castelli nelle sedi che maggiormente attraevano la sua attenzione e il suo gusto, ma fondò la cattedrale più interessante di Sicilia: il Duomo di Cefalù. Pur presentando evidenti legami con la Cattedrale di Mazara per la pianta planimetrica e col Duomo di Palermo ed altre Cattedrali del periodo della Contea, il Duomo di Cefalù può considerarsi un monumento isolato nella storia dell'architettura siciliana, perchè pensato nella maniera più deliberatamente nordica; in esso si trovano infatti molti riferimenti all'architettura di Normandia. Ruggero II costruì il Duomo di Cefalù con l'espressa intenzione di farne il suo Santuario dinastico, dove voleva essere seppellito lui stesso e i suoi discendenti; oltre a ciò volle farne un caposaldo ecclesiastico feudale tra Palermo e Messina mettendovi un altro Vescovo. In quel periodo Ruggero II era in corrispondenza coll'abate Sujét di Saint Dénis, che era il tempio dei re normanni nel Nord; anch'egli volle elevare in Sicilia un Santuario alla dinastia normanna, col Duomo di Cefalù. Il suo desiderio non doveva avverarsi, perchè nè egli nè i suoi discendenti vi furono mai sepolti, ed il tempio rimase incompiuto. Tuttavia esso presenta un'altissima suggestione, offrendo un esempio dei problemi che tanti monumenti del Medio Evo presentano allo studioso. Il Duomo di Cefalù, che è stato presentato al pubblico attraverso la visione di molte diapositive in bianco e nero e a colori, è costruito ai piedi d'un'altissima rupe che lo sovrasta, avendo di fronte l'ampio mare azzurro. La posizione è delle più suggestive e le due torri laterali sembra vogliano dare un'idea della regale potenza della Corte normanna. Attraverso l'esame delle diapositive, il Prof. Di Stefano, ha dimostrato che nel progetto originale il Duomo di Cefalù avrebbe dovuto essere molto più alto di quanto non si presenti attualmente. La Commissione incaricata del restauro del monumento, di cui lo stesso prof. Di Stefano fa parte, non potrà necessariamente costruire le parti che non furono mai costruite, tuttavia attraverso un chiaro disegno dell'ing. Savonà, si può vedere quale doveva essere l'aspetto del Duomo di Cefalù, se il progetto si fosse potuto realizzare pienamente. Il motivo delle arcate intrecciate si ritrova in monumenti inglesi dell'epoca. Tuttavia alcuni studiosi pensano che la costruzione del tempio sia stata effettuata in tre o quattro fasi e che la parte più grandiosa sia stata costruita sotto il regno di Ruggero, mentre quella su scala ridotta, sia stata eseguita dopo la sua morte; soltanto Guglielmo I, figlio di Ruggero, poteva avere interesse a completare l'opera del padre, non sembra quindi probabile che dopo di lui altri se ne siano interessati.

Dopo l'aspetto esterno del Duomo, le diapositive ci hanno mostrato i meravigliosi mosaici interni, le colonne, gli archi di questo suggestivo e complesso monumento dell'epoca ruggeriana.

Il Prof. Di Stefano si è accomiatato annunziando la sua prossima lezione che tratterà dell'Architettura normanna sotto i Guglielmi.

Mazara by night

LUIGI VACCARA: PRESENTE!

Durante la giornata inaugurale della Tecnica, Maria Vaccara, lievemente ma visibilmente commossa, guardava quei solidi muri che suo padre edificò tanti anni fa, per creare una industria conserviera in grande stile. Tutto era cambiato, rimodernato, riattato alla nuova destinazione: i capannoni, le stanze degli uffici... Così si parlò anche di lui, di Luigi Vaccara; e naturalmente chi ne parlò, rievocando la sua figura potente ed il suo sveglio ingegno, fu Alberto Rizzo che ricordò episodi caratteristici della sua vita. In quel momento Maria Vaccara se lo sentì vicino di nuovo, il suo Papà che tanta traccia di sè lasciò a Mazara. Anche se la Conserviera è diventata Scuola, che importa? diciamo noi. E' sempre un'opera produttiva, e quelle mura solide ospiteranno i futuri tecnici che contribuiranno a rendere più fiorente l'economia di Sicilia e d'Italia. Luigi Vaccara ha compiuto un opera utile e duratura, che contribuirà a far ricordare il suo nome.

VISITA AI MONUMENTI ANTICHI:

Il Prof. Di Stefano e signora hanno voluto visitare alcuni monumenti antichi di Mazara; dopo aver visitato la Chiesa di San Francesco, la Chiesa di Santa Maria di Gesù ed aver ammirato le cupole di Sant'Egidio, trovandosi in Piazza della Repubblica, hanno chiesto a che cosa appartenesse il rudere di fronte alla Cattedrale. Abbiamo guardato quel pezzo di muro sbocconcellato e ci son tornate alla memoria antiche visioni di bombardamenti di guerra. Quello, abbiamo spiegato, é il vecchio Palazzo Comunale,che, per essere pericolante é stato abbattuto. Ma, ci siamo affrettati a soggiungere, c'è già un progetto per la costruzione del nuovo: un progetto che ha vinto il premio di un milione! ....Dicendo queste parole volevamo illudere noi stessi che durante la nostra vita terrena ci riuscirà di vederlo ricostruito.

ARIA DI STAGIONE:

Dopo la sciroccata della settimana scorsa, è venuto il caldo estivo e ci siamo affrettati a tirar fuori dalle casse gli abiti leggeri. Per alcuni giorni, per le strade si poteva assistere ad uno strano spettacolo: alcuni portavano ancora i cappotti, ma, pur sudaticci dentro, badavano a dire, più per convincere se stessi che gli altri: Capirete, può cambiare tempo da un momento all'altro, perciò non mi alleggerisco! — Qualche altro aveva osato indossare il tailleur o semplicemente togliersi il cappotto; qualche altro, particolarmente spavaldo, inalberò addirittura una tenuta da grande estate. Così accadde per esempio che, mentre noi appartenevamo a quest'ultima categoria di coraggiosi pionieri, incontrammo Ciccio, attaccatissimo ai suoi abiti di lana, rigorosamente conservatore; e Giamino in giacchetta di popelin (il cui maggiore vistoso ornamento era un lungo rotolo di carta bollata che sporgeva dal taschino, fino al livello delle orecchie) e a testa nuda per non sudare.

SIRACUSA E L'ORESTIADE

Ci andiamo a Siracusa? ti domandano da tante parti. Ci andiamo a Siracusa a vedere Gasman che entra in scena a cavallo? Figuratevi se non ci piacerebbe andare a Siracusa a vedere Gasman a cavallo! Ma non è una jella che le rappresentazioni di Siracusa si debbano svolgere proprio in periodo di chiusura d'anno scolastico e di esami? Si formano comitive ipotetiche: potremmo andare col Tizio o col Caio; si formerebbe una colonna di macchine, ci fermeremmo al tale posto a al tal'altro; alloggeremmo in questo o quel luogo... Tutti castelli in aria: e la figlioletta che ha gli esami? E la moglie o il marito o il fratello o la sorella che debbono fare gli scrutini e sono poi di commissione?.. E allora Siracusa e Gasman li vedremo di notte, nei nostri popolatissimi sogni, con la colonna di macchine, con l'alberghetto di periferia, col pasto alla tavola calda... Sogni, nei cassetto.

- Vita e Problemi di Marsala -

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

LA DOMANDA CHE TUTTI FANNO

Dopo tanta acqua piovuta dal cielo quest'estate moriremo ancora di sete?

Dicano le autorità responsabili, le quali sembrano occupate soltanto ad emettere ordinanze non certo incoraggianti, quale fine ha fatto la pratica del nuovo acquedotto

La domanda che veramente corre di bocca in bocca in questi ultimi giorni ai cittadini marsalesi è proprio questa: moriremo di sete durante l'estate?

Ora si deve sapere che è proprio di questi giorni un manifesto del Commissario al Comune di Marsala rivolto a tutti i cittadini e che testualmente si esprime in questi termini: «Il Commissario straordinario Ordina. Sono sospesi fino a nuovo ordine le concessioni di nuove prese di acqua, sono sospesi i prolungamenti della rete idrica dovranno essere chiusi fino a nuovo ordine (e sono due volte) quegli sbocchi, sia di città che di campagna, che usano l'acqua per uso diverso dal potabile, come lavori murali, irrigazioni etc. Chiuse tutte le fontanelle pubbliche ritenute non indispensabili all'approvvigionamento idrico degli abitanti delle zone disinteressate»; dal che si vede chiaro che la domanda che si pongono i marsalesi non è senza fondamento, poichè già da molto tempo (e noi abbiamo avuto modo in altre puntate di lamentarcene) l'acqua scarseggia a Marsala. Se vi alzate alle 8 di mattina, quella non è l'ora per darsi una lavata al viso con l'acqua che scorre anemica dal rubinetto, se avete a casa vostra un bel servizio bagno e sognate di farvi una soddisfacente abluzione, quello rimarrà un mero sogno, in quanto non potrete sperare d'avere acqua a sufficienza per la bisogna. E' necessario farsi le riserve al tempo giusto, nè si giunge a sapere quale poi questo tempo giusto per farle debba essere. Male, malissimo, mentre il peggio incombe sempre più su di noi: moriremo davvero di sete, avremo da elevare le nostre preci davanti al dio rubinetto per vederlo gocciare timidamente? Bah, tutta roba che ignoriamo, poichè non sappiamo come andrà a finire di questo passo la storia dell'acqua.

Però questo è il momento di ricordare (e tempo fa ne abbiamo parlato) che esiste un sovvenzionamento di fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno di ben 150 milioncini di lirette fatte apposta per un acquedotto che dovrebbe sorgere a Marsala, onde scrollarci di dosso la paura di crepare assetati come in un deserto. Tempo fa riuscimmo a sapere che si sarebbe dovuto dare l'incarico a un tecnico affinchè approntasse il progetto per l'acquedotto che ci vuole, ora a malapena riusciamo a sapere che questo tecnico deve essere persona specifica inviata dalla Cassa per il Mezzogiorno che affronta le spese per noi poveri orfanelli, già morti di fame e ora anche di sete. E noi a questo punto chiediamo di conoscere a chi regge la nostra cosa pubblica ed emana ordinanze a perdifiato in cui fra qualche giorno si farà anche quasi quasi divieto ai cittadini di bere, a che punto siamo con questa storiella dei milioni per il nostro acquedotto di cui ora da molto tempo si va parlando; chiediamo si sapere se dobbiamo ancora crederci, perchè possa avere finalmente fine il sogno o il miraggio che ci hanno procurato da tempo.

E giacchè siamo in tema di cose scherzevoli, ecco, per chi ne voglia sapere una tra le più belle della settimana, che cosa va a dire certa gente ai nostri campagnoli che non hanno acqua, nella speranza di accaparrarsi il voto: noi vi faremo mettere l'acqua al più presto possibile, fate una domanda al commissario e scriveteci le firme, avrete l'acqua! Per questa gente che parla così neanche l'acqua del S. battesimo gli deve aver fatto bene.

Emmeà

Referendum Standa per "l'abito che vi piace"

Un interessante defilé al Giardino d'Infanzia con una parata di modelli tutti belli

Uno dei modelli presentati al defilé di moda organizzato dalla «Standa» maggiormente ammirato per la sua elegante semplicità

Si è avuto, domenica scorsa, un defilé di moda organizzato dalla Standa, durante il quale sono sfilati dei modelli di costumi per bambini e di confezioni per signora destinati a dare il via a un sistema di democratizzazione della moda.

I modelli, interessanti sotto il punto di vista sia qualitativo che artistico, sono stati annunciati in vendita per prezzi veramente eccezionali. Qual'è lo scopo di tanta eccezionalità di prezzo che unisce anche una qualità essenzialmente buona? Questo: democratizzare la moda, ovvero dare la possibilità al cliente meno abbiente di seguire la moda, provare il gusto della novità e del colore senza «le scottature» delle vetrine dei negozi di abbigliamento di lusso. Abbiamo chiesto al direttore dei magazzini Standa marsalesi com'è mai possibile offrire confezioni per signora che assommano la qualità, al gusto, al colore con prezzi che vanno dalle duemila alle cinquemila lire, quando nei negozi di abbigliamento le cifre, alle stesse condizioni di qualità, risultano molto più elevate. La risposta è nel fatto che questa possibilità è data sopratutto dal potenziale organizzativo di ben 55 magazzini in Italia che danno un numero di vendite notevolissimo senza creare ammortizzamenti di materiale ed evitando la trafila del passaggio del modello dal produttore al grossista e quindi al negoziante: qui i modelli vanno dalla produzione direttamente allo acquirente e si assicura con ciò anche una facilitazione di scelta, poichè viene eliminato il sistema uniforme della presentazione in serie.

Così la Standa ha lanciato il referendum «l'abito che vi piace» dando possibilità di ammirare svariatissimi modelli e mettendo dei premi a disposizione del pubblico. Questa la novità della stagione nel campo delle confezioni, e siamo convinti che questa iniziativa incontrerà, come sta incontrandolo, molto favore nel pubblico, sia per la modicità del prezzo, sia per l'originalità dei modelli, sia ancora per il gusto delle tinte e dello stampato informati alle novità delle più grandi case di moda italiane ed estere.

A. M.

Al plesso scolastico che ne porta il nome

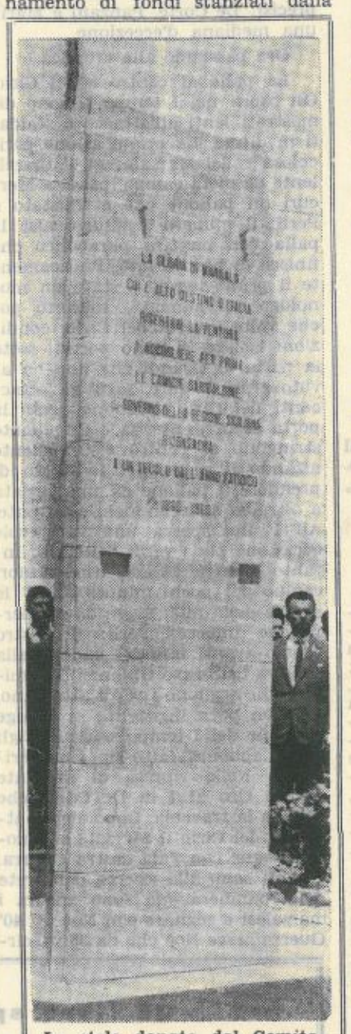
Offerto dal Comune un busto di Garibaldi

Si è svolta nei locali del giardino d'Infanzia «Guido Baccelli» la cerimonia di consegna del busto di bronzo di Garibaldi, opera di D. Li Muli, donato dal Comune al plesso scolastico che porta il nome dell'Eroe. Erano presenti con il Provveditore agli studi dottor Purpi, il Preside Ruggieri in qualità di Presidente del Comitato garibaldino, presidi e insegnanti delle scuole di ogni ordine, direttori didattici e altre autorità invitate alla cerimonia.

Dal preside Ruggieri e dal direttore De Vincenzi è stata trattata la funzione educativa del centenario garibaldino rivolta a suscitare più che a ricordare nei giovani quei fremiti di commozione che possano divenire anche capacità di amore e di unità alla luce degli ideali che si commemorano, perchè si possa trarre profondo insegnamento e chiaro ammonimento a sempre meglio agire. Ha quindi preso la parola il prof. Oddo, il quale rivolgendosi ai giovani e chiamandoli primavera dell'avvenire ha detto fra l'altro che ancora oggi quando si dice di Garibaldi si vogliono sottintendere la giustizia e la libertà. Garibaldi, maestro di libertà ai maestri insegna sopratutto la libertà e forma attraverso il maestro il senso della responsabilità del fanciullo.

Ha chiuso la cerimonia il Provv. agli studi con vibrate ed entusiastiche parole rivolte ai maestri e ai giovani perchè abbiano fede in un avvenire sicuramente migliore dell'Italia nostra.

Arcangelo Marra



La stele donata dal Comitato Regionale per le Celebrazioni del Centenario garibaldino alla Città di Marsala in occasione della Celebrazione dell'11 Maggio e collocata nel piazzale del porto, nei pressi del luogo dove avvenne lo sbarco dei Mille.

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sig. Commissario,

com'è pesante il fardello del tempo che grava sulla nostra vita! Eppure un'altra settimana è passata, andata, sgranata dalle ruote dentate della grande macchina di questa nostra società, ed eccoci ancora a parlare delle cose nostre immutate. Io, vecchio, pieno d'anni e d'acciacchi come sono, mi sono trascinato tra le folle delle feste che hanno voluto rievocare (ma non hanno saputo farlo) i fatti di cento anni fa, ho guardato con la mia vista sanissima (la sola cosa che ancora funziona perfettamente con la memoria delle cose e dei fatti della vita nostra) a lungo ho misurato quanto di vero e di sentito ci fosse nelle parole degli uomini che hanno parlato alle folle, ed ho capito che un dubbio trapassava la mia coscienza di uomo e di cittadino: o chi parlava voleva dire tutt'altro che il vero suo pensiero oppure il popolo non ama più questi festeggiamenti che di intrinseco, di vero non hanno niente, oppure la storia non è il forte del popolo nostro.

No, mi dicevo, non può essere che il popolo abbia dimenticato la storia che ha sempre mostrato di sapere, se è un po' freddino è soltanto perchè capisce che vive in un mondo gerarchico di animali a sangue freddo, con coda sviluppatissima e corpo viscido e strisciante; no, il *popolo non vuole strisciare:* il popolo, vede, ricorda e tace.

* * *

Povero Garibaldi! Le dico che l'ho visto nel suo busto marmoreo che sta fuori porta Nuova, tutto solo, triste che sembrava disapprovare gli sproloqui o le inutili parole buttati al vento di primavera che si preoccupava di disperderle.

«No, non chiamatemi l'arcangelo — sembrava dire — non parlate di giustizia, o voi che come le scrofe partorite l'ingiustizia. Dov'è la giustizia, cos'è la giustizia in voi, quando l'ora del silenzio colpevole giungerà a bollare le vostre bocche di ciarlatani? Non avete a parlare di giustizia mentre percorrete irresistibilmente il pendio che porta all'imboccatura della perdizione di ogni ideale, non dovete parlarne o voi che vivete da ciechi e non avete occhi per misurare le altezze: non confondete il mio sentimento della giustizia con i vostri istinti di perversione, non parlatene o voi che poggiate le vostre parti posteriori sui lucidi scranni della saggezza e vi mettete a disposizione di tutti i bricconi del vostro tempo. Non a voi tocca parlare di giustizia, e chi lo farà sarà perchè dovrà farla per voi».

Coraggio vecchio cuore, così ho detto a me stesso, le chiacchiere inutili che si dicono oggi dimostrano che le sventure nostre non sono affatto terminate.

* * *

E riecheggia ancora nella mia memoria una frase colta a volo tra la ressa del popolo e la costipazione dei cortei: «C'è in giro un certo tanfo, odore di popolo, naturalmente». Eggià, signor Commissario, il moscardino fatto a mostrada rinsecchita, questo che così parlava, ignora che oltre che dalla fame spesso il popolo è roso anche dalle cimici che il magnanimo origliere su cui riposa è quello che il popolo stesso, dal quale esala quell'odore provato, gli ha con tanta generosità procurato. Questa è l'Italia unita, Signor Commissario, l'Italia dei dottori ignorantoni e della fame, l'Italia delle chiacchiere e delle lusinghe, l'Italia dei flaconi profumati di cui certa gente si serve per riconoscere il «tanfo» del popolo dal quale troppo spesso proviene.

* * *

Intanto, framezzo questo sproloquiare di unità e di sentimenti, le correnti e le controcorrenti politiche non si contano più, in tanta saldezza di vincoli le daghe e i veleni dei nuovi borgia della nostra società non falliscono un colpo; e i mendicanti che stendono la mano aumentano ogni giorno, e i contadini che disertano la campagna che non riesce a dar loro il pane diventano sempre più numerosi, e i lavoratori che stanno con le braccia incrociate le rinserrano sempre più; ora che s'è creato il mito della onnipotenza e irraggiungibilità del potere conquistato dall'alto del quale lo spirito di vendetta personale la fa da padrone, ricattando, umiliando intimidendo, la sola speranza del saggio rimane il silenzio nell'attesa del giudizio del domani.

Al domani che andrà a caccia dei felini, dei serpenti, dei rospi, dei coccodrilli non mi resta che augurare buona caccia, mentre ad Ella porgo il mio ossequio.

Suo Cato Censor

All'Associazione Artistica Marsalese

Una Mostra collettiva di pittura

Le opere esposte si ispirano al colore della nostra terra - Molto convincenti De Simone e Cavarretta

In occasione del Centenario dello sbarco dei Mille ha avuto luogo presso l'Associazione Artistica Marsalese una mostra collettiva di pittura e di scultura cui hanno partecipato i pittori Zerilli, Cavarretta, De Simone, Nino e Francesco Farina, Nuzzo, Barraco, la palermitana Moncada, Catalano, Valenti e lo scultore Mollica.

In generale le opere esposte concernono, tranne due quadri astrattisti della pittrice Moncada, temi e motivi ispirati alla luminosità e al cromatismo delle ariose vedute della nostra terra.

Per l'arditezza moderna delle forme, per l'intreccio armonioso e vivace dei colori, per la nitida evidenza plastica ci sono sembrate molto interessanti le due opere presentate da Tano De Simone: «Fiori» e «Paesaggio». Anche stavolta egli ci ha confermato la speranza d'un suo sicuro avvenire nella migliore scia della pittura moderna siciliana.

Molto suggestiva e come anelante all'infinito ci è sembrata la serie degli ulivi del Cavarretta, digradanti e perdentisi nel fondo e velato orizzonte dell'ampio e mobile cielo dello Stagnone.

Lo Zerilli, assente da almeno quattro anni da ogni esposizione organizzata dall'Associazione Artistica Marsalese, ci è sembrato ulteriormente perfezionato nel suo stile e nuovo nell'audace uso dei colori in «Porto Corsini».

Egli inoltre ci ha dato prova di una potente efficacia rappresentativa in «una strada di Pantelleria», i cui colori fondi e luminosi esprimono bene il profondo amore di Zerilli per quell'isola e il luccichio magico dei suoi scogli sotto la luna.

In «Mandorleto in fiore» il Farina ci è sembrato, nei colori e nel senso dello spazio, fermo a posizioni stilistiche note. Spira tuttavia dall'insieme del quadro un leggiadro lirismo che denota nell'autore un sottofondo psichico di squisita e delicata gentilezza.

Lo stesso possiamo dire, quanto al sentimento di umana e siciliana e amara rassegnazione che traspira da «Maternità», del pittore Valenti.

Il Barraco in «natura morta» e in «Dammusello» non ha tradito la tradizione del Barraco anche se ci è sembrato non scevro di una punta di eccessivo verismo.

Quanto al Catalano ancora una volta ci preme notare il profondere nei suoi dipinti del suo travaglio interiore e quindi una proiezione del suo sentire nel paesaggio che va oltre ogni limite e che pertanto non consegue quell'equilibrio tra forma e contenuto essenziale in ogni opera d'arte.

Il ritratto d'una graziosa fanciulla del Nuzzo può bene ritenersi indizio tangibile delle grandi possibilità artistiche dell'autore.

Lo scultore Mollica ha partecipato alla mostra con un nudo femminile e con una serie di piccole statue, tra cui «Idillio» che vuole esprimere in due giovinetti l'amore e la giovinezza e «Testa di Cristo».

In queste due ultime opere ci sembra che la naturale vocazione dell'autore alla rappresentazione dei sentimenti puri e semplici abbia raggiunto il momento artistico più felice.

Gaspare Li Causi

Al II° Circolo Didattico di Marsala

Festeggiata la chiusura dell'anno scolastico

Presenti il Provveditore agli studi della provincia, l'ispettore scolastico circoscrizionale e le altre autorità locali e provinciali, il II Circolo didattico, sotto la valente guida della direttrice Nicolina Tardo Accardo, ha festeggiato la chiusura dell'anno scolastico nei locali gentilmente concessi dall'Istituto dei Salesiani. «Significa ritrovarsi dopo un anno, così ha parlato la direttrice Accardo, per dimostrare che non abbiamo lavorato inutilmente, significa considerare la spiritualità e la materia che formano le creature e fanno l'equilibrio del corpo e dello spirito, significa considerare insegnanti volenterosi e scuole infelici, non grandi mezzi a nostra disposizione, non palestre, e se si raggiungono delle realizzazioni non è senza sacrifici, non senza superare ostacoli, talvolta insormontabili. Tutto ciò perchè quando gli insegnanti s'impegnano arrivano a tutto, superando ogni discordanza, così come può avvenire in una famiglia». Dopo il saluto della direttrice agli insegnanti e agli alunni, ha avuto inizio la bella manifestazione che si è presentata veramente interessante nei due suoi momenti: ginnico corale e ricreativo.

Abbiamo così assistito a un saggio ginnico corale e a svariate drammatizzazioni sceniche ambientate alla rievocazione delle gesta garibaldine e di contenuto scolastico ed educativo. Congratulandosi vivamente con l'ottima direttrice Accardo e con i maestri tutti, ha chiuso il Provveditore agli Studi dott. Purpi, il quale ha avuto calde parole di ringraziamento e di augurio per i maestri, per gli alunni e le loro famiglie.

A. M.

Gli alunni del 2° Circolo Didattico di Marsala in uno dei momenti del Saggio Ginnico offerto alle Autorità.

Il Sottosegretario ai Trasporti

esamina i problemi della Castelvetrano P. Empedocle

Perchè la linea ferroviaria possa rispondere alle esigenze dello sviluppo agricolo e industriale della zona interessata occorre trasformare il suo scartamento da ridotto in normale

Presieduta dal Sottosegretario ai Trasporti on.le Calogero Volpe, ha avuto luogo di recente a Palazzo d'Orleans l'annunciata riunione avente per tema lo studio dei problemi legati alla trasformazione della linea ferroviaria Porto Empedocle-Castelvetrano, attualmente a scartamento ridotto, in linea a trazione ordinaria. Il Governo regionale era rappresentato alla riunione dagli Assessori ai Trasporti on.le Pettini ed ai LL.PP. on.le Coniglio, rispettivamente assistiti dal Capo di Gabinetto dr. Vitanza e dal Direttore Regionale dr. La Cascia. Erano inoltre presenti il Segretario Generale della Presidenza della Regione comm. Jamiceli, il Vice Direttore Generale delle FF.SS. dr. Branca, il Capo Compartimento FF.SS. per la Sicilia ing. Rizzo, nonchè altri funzionari delle amministrazioni interessate.

L'on.le Volpe ha prima espresso il saluto del Ministro ai Trasporti ai rappresentanti della Regione Siciliana, aprendo poi la discussione sul problema riguardante la linea Porto Empedocle-Castelvetrano. Nel corso del fecondo scambio di pareri, i tecnici hanno concordemente sottolineato le condizioni estremamente precarie in cui si trova oggi la linea, rilevando come essa non sia più in grado ormai di soddisfare alle moderne esigenze del traffico ferroviario, meno che mai in rapporto allo sviluppo agricolo ed industriale in corso su tutta la zona.

Particolarmente l'on.le Volpe si è soffermato sulla opportunità di prendere in serio esame la situazione generale dei mezzi di trasporto della zona interessata, ai fini del loro potenziamento ed adeguamento alle nuove esigenze, in vista dello sviluppo agricolo ed industriale di essa.

I rappresentanti del Governo regionale, condividendo l'opinione del Sottosegretario on.le Volpe in ordine alle possibilità di sviluppo della fascia territoriale compresa fra i due centri, hanno posto in risalto la necessità che il servizio ferroviario sia sollecitamente potenziato, attraverso la trasformazione della linea da scartamento ridotto a scartamento ordinario.

Due comizi dell'on. Corrao a Salemi ed a Gibellina

"Le provvidenze adottate dal Governo Milazzo, pur nel corso breve della sua esistenza, sono per noi la migliore prova della attualità e della validità della nostra politica"

A Salemi e a Gibellina l'On. Ludovico Corrao ha tenuto questa sera due importanti comizi.

Prendendo spunto dalle Celebrazioni del Centenario e dai discorsi che il Capo dello Stato ha tenuto in Sicilia durante la sua recente visita, l'illustre uomo politico ha ancora polemizzato con gli uomini dell'attuale Governo regionale, riproponendo il tema di una Sicilia che deve a qualsiasi costo liberarsi dalle pastoie economiche del Nord, di una Sicilia che deve scuotere il giogo di servilismo al quale la condannano uomini senza scrupoli, uomini irresponsabili, uomini in mala fede.

«Le provvidenze adottate dal Governo Milazzo, pur nel corso breve della sua esistenza, il favore che le sue realizzazioni incontravano nell'animo del popolo siciliano — ha detto l'oratore — rappresentano per noi la prova migliore dell'attualità e della validità della nostra politica»

L'On. Corrao ha chiuso entrambi i comizi invitando i siciliani a stringersi sempre più compatti attorno agli uomini che più e meglio hanno dimostrato di saper difendere e di voler difendere gli interessi dell'Isola, vivamente applaudito da vere folle di popolo.

Cronchi

(Segue dalla prima)

pudore,... il colore o la lunghezza della camicia.

Continueranno i vari satrapi a spadroneggiare onnipotenti a Palazzo d'Orleans o a Sala d'Ercole, continuerà il governo centrale, sopratutto con il valido pretesto di quelle oligarchie isolane, anche se di propria derivazione, a ignorare lo Statuto Regionale Siciliano.

Continueranno i molti a mormorare, a protestare, a scrivere, a subire.... possibilmente confermando voti e fiducia a quei sistemi ed a quegli uomini... purchè una fetta di torta, sia pure piccola, ci sia anche per loro.

La parola d'ordine, insomma, non è più «*Vincere e durare*», la parola d'ordine è ormai «*vivere e mangiare*».

E del resto,...fin che c'è la salute...

Calamia

(Segue dalla 1 pag.)

ficazione scaturiva soltanto dal fatto che il Calamia ha presieduto la Commissione, ne abbiamo con questo pensato sia pur lontanamente di scindere le sue responsabilità da quelle degli altri funzionari che della Commissione hanno fatto parte. Questa la verità, caro amico Marchello, cari amici del Sicilia. Anche se come tutte le verità può portare nocumento a qualcuno.

La manuzza

(segue dalla 3. pag.)

no credere ai propri occhi. Eppure, quello, non era sogno!

Quella manina, sempre più bianca e più gelida, era ancora lì, fuori dalla sepoltura. Possibile che, anche questa volta, Carlaccio non avesse fatto a dovere il suo lavoro? No, no. Questa volta lui, padre parroco, poteva dirlo che no. Che mistero era, allora?

Spirti sono, canonico! — Era Carlaccio — Non è possibile, se no. Voi l'avete veduto, ieri sera, che io...

— Lo so, lo so. Ma non dire sciocchezze, Carlo! Altro, che spirti! Il canonico tacque, pallido e pensieroso. Poi:

— Intanto — disse — qui è necessario nascondere tutto, perchè la messa è già suonata e a momenti viene gente. Jaco! Un inginocchiatoio sopra. E tu, Carlaccio, non muoverti di qua fin che non te lo dirò io.

La voce di padre Fontana tremava. Anche Jaco e Carlaccio erano perplessi e presi da un vago senso di timore. Una ridda di ipotesi vane e strambe mulinava nei loro cervelli.

Col pensiero costantemente rivolto agli strani fatti delle ultime dodici ore, don Luigi recitò poi la messa per la solita trentina di fedeli mattinieri. Poi si ritirò in sacrestia a recitare le sue preghiere ed a meditare. Qualcosa, infine, gli baluginò in mente. Prima un vago sospetto ma, dopo, lucidissima spiegazione! Oh, Dio, Dio!...

Chiamò Jaco, e gli ordinò di andar subito a chiamare donna Crescenzia. Che la donna, però, non capisse il motivo della chiamata. Quando questa fu venuta, la condusse ai piedi dell'altare di S. Cristoforo.

Mastro Jaco, dopo aver serrato le porte, si avvicinò e, ad un cenno del canonico, spostò di qualche palmo l'inginocchiatoio che copriva la sepoltura della povera Mariuccia.

Crescenzia diede in un urlo selvaggio.

— Per questo mi chiamate, Canonico? — chiese con voce angosciata — Mentre il mio cuore sanguina Dio sa quanto!... La manuzza della figlia mia!... Perchè, perchè così?...

E giù parole roventi contro quell'ubriacone di Carlaccio.

Il canonico attese che Crescenzia sfogasse. E quando quella, esausta, si accasciò su una seggiola, la informò con voce calma di quanto era accaduto.

— E perchè succede questo, canonico? — implorò la donna — Voi lo sapete...

— Dimmi la verità Crescenzia — chiese il canonico senza esitare — La piccola, quando la rimproveravate o la punivate, vi alzava la manuzza, a te ed a tuo marito?

— Sì — rispose quella esitante — Qualche volta... Ma che andate pensando, canonico mio, cose di bambini sono queste... Un gesto, così, un gesto di impazienza...

— Non dirlo! — fece il parroco — Ma lo sai che Dio vuole ordine in quella società che ha voluto? E che debbono essere i genitori ad insegnarlo ai figli? Che ne sarebbe, del mondo, senza l'ubbidienza?

Si fece un gran silenzio. Nella strada, un rumor di passi.

— Un'altra cosa dimmi, Crescenzia. La colpiste mai con le vostre mani, quella manuzza, quando si levava contro di voi?

— No, canonico... ma che volete!

— Non mi dire cose da bambini! Non lo facesti prima, e fallo ora. Battila forte, che rimane così!

Crescenzia era bianca come un lenzuolo.

— Ma che mi fate fare, parroco mio! disse poi con un fil di voce.

Rimase ferma, perplessa, indecisa. Poi si chinò e battè, forte, su quella manuzza adorata.

Allora quel corpicino nascosto nel buio freddo sembrò ridestarsi un attimo. La manina si ritrasse, e, come d'incanto, le assi del coperchio della bara si ricomposero con secco rumore. Anche la sepoltura si ricoprì da sola: terra e mattoni tornarono silenziosamente al loro posto.

Crescenzia piangeva. Il canonico, terreo in viso, rabbrividiva.

— La terribile giustizia di Dio! — questo solo disse. E si avviò in sacrestia. Mastro Jaco mosse come un automa verso la porta e la riaprì a fatica. Carlaccio, atterito, uscì fuori ciabattando e gridando al miracolo.

Poi anche Crescenzia uscì.

Su, per il cielo grigio, vagavano tanti e tanti cumuli di nubi oscure, simili a mostri smisurati. Il sole al tramonto li velava di rosa pallido.

domenica sport

Sul "cammino della speranza"

Marsala-Cral Cirio 3 a 1

I classici lilybetani sperano di agganciare i "diavoli" sul palo d'arrivo

Ma sarà il "gran derby" a deciderne la possibilità

Marsala: *Grandi, Strada, Crivellente, De Corte, Panzani, Marin, Guerra, Noè, Perli, Frigo, Mercuri.*

Cirio: *Giannesi, Luci, Grolli, Errichiello, Napoleoni, Sadar, Bui, Mattioli, Rossi, Amicarelli, Rampazzo.*

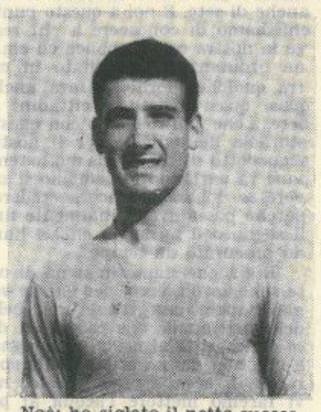
Arbitro: *Di Lauria di Roma.*

Calci d'angolo: 4 a 0 per il Cirio.

Reti: al 12' del I tempo Perli; nella ripresa al 7' Guerra, al 40' Noè, al 44' Bui.

Con il punteggio di 3 a 1 si è chiusa l'ultima partita casalinga del Marsala. Il finale è stato salutato da calorosi applausi diretti agli azzurri vincitori della odierna gara calcistica. Abbiamo potuto ammirare un Perli tutto fare che ha segnato la prima rete per il Marsala e che si è prodigato nella speranza di raddoppiare il punteggio acquisito. A questo hanno pensato gli altri giocatori che hanno segnato la seconda e la terza rete.

L'attacco azzurro oggi ha dimostrato di saperci fare. Mercuri ha scorrazzato in lungo e in largo per tutto il campo, impegnandosi al massimo; Frigo è stato una colonna nel nostro quadrilatero; Perli un centro avanti di lusso che si è mosso con molta sicurezza e molta elasticità; Noè uno stoccatore d'eccezione, Guerra un pò sfasato, ma una ala di punta molto utile per il Marsala. Nella difesa tutti bene da Grandi a Marin. Il nostro portiere impegnato poche volte dagli attaccanti del Cirio si è disimpegnato molto bene; Strada e Crivellente, due terzini molto sicuri e precisi; De Corte, Panzani e Marin una mediana d'eccezione.



Noè: ha siglato il netto successo degli azzurri

Ora passiamo alla cronaca.

La palla al centro è del Cirio. Gli ospiti nel I tempo si sono dimostrati lenti all'attacco e sfaldati in difesa. La prima azione pericolosa è del Marsala; al 4' Crivellente da metà campo, passa a Mercuri un pallone che è smistato a Perli; il numero 9 azzurro alza la palla con un tiro parabolico che finisce di poco a lato. Praticamente il primo tempo è stato un monologo del Marsala; soltanto poche volte i verdi del Cirio, condizioni isolate, si sono portati sotto la porta di Grandi che non ha avuto gran da fare. All'8' gli attaccanti del Cirio scendono verso la porta azzurra. Strada e Crivellente stringono al centro e Crivellente alzando il piede nel tentativo di prendere il pallone dà una pedata a Strada spaccandogli la fronte. All'11' Bui spreca una favorevole occasione per i verdi del Cirio; intanto rientra Strada uscito fuori campo per pochi minuti. Al 12' la azione della rete: Frigo dà a Guerra che imbecca Perli; il nostro centro-avanti infila il pallone alla sinistra del bravo Giannisi. Nei minuti che seguono i verdi attaccano, ma con poca incisività; si giunge alla fine del I tempo senza che gli ospiti abbiano fatto un tiro pericoloso. Nella ripresa di rilevante c'è un tiro al I di De Corte che sorvola la traversa. Dopo alcuni attacchi del Cirio il Marsala si scuote e segue con l'ala destra Guerra. I verdi sono alla ricerca della rete della bandiera, ma sono ancora i marsalesi a segnare con Noè. Al 40' Guerra serve Noè che da 35 m. circa fa partire un fortissimo tiro che si infila all'incrocio dei pali; il portiere non riesce a sfiorare il pallone che come un razzo entra in porta. Al 44' giunge la rete del Cirio; Bui su rimessa laterale, dopo avere scartato due difensori azzurri segna la rete della bandiera per la propria squadra. Dopo un minuto circa giunge il triplice fischio del preciso Di Lauria.

Gioacchino Ugo Ruggieri

Perli ha indicato la strada agli artiglieri lilybetani

Puskin poeta

(Segue dalla 3 pag.)

tezza filologica, con fedeltà contenutistica (con ciò non vogliamo dire, si badi bene, che Puskin non avesse anche una ossatura di idee); occorreva penetrarne lo spirito, renderlo in lingua italiana senza tradire l'originale linguaggio puskiano. E in questo Lo Gatto è riuscito, apprestando una traduzione diremmo «intera» di Puskin, di una fedeltà, per quanto possibile, assoluta, per la quale *Il prigioniero del Caucaso* o *Gli zingari, Poltava, Evgenij Onegin, Boris Godunòv* — per rammentare solo alcuni tra i più famosi componimenti di questo volume — non sono soltanto documenti di determinati momenti della vita o dei sentimenti di Puskin, ma testi poetici e artistici resi «leggibili» ora anche al lettore italiano. E ciò non è d'onor poco argomento.

Pietro Calandra

Foggia - Trapani 2 a 0

Addio Campionato

La sconfitta del Trapani sul campo del Foggia, e di cui abbiamo notizia al momento di andare in macchina, fa definitivamente tramontare le speranze della serie B. per le squadre della nostra provincia. Ed è stato un duro colpo. Crediamo anzi di non ingannarci affermando che questa sconfitta ha suonato duramente più per la brava squadra azzurra e per i marsalesi che per la squadra granata ed i tifosi trapanesi tutti.

Ma la sorte ha voluto così. Contro i giocatori delle due squadre di serie della nostra provincia hanno indubbiamente avuto partita vinta in questo campionato circostanze che non sempre vanno ricercate nel valore dei singoli o, più propriamente, sui campi di gioco. Dire che gli uomini di Marchesi o di Bellini abbiano avuto fretta nel tentativo di realizzare e che per questa colpa hanno scompaginato un gioco che poteva invece essere incardinato, chiuso su una difesa magari da pareggio; dire che si sono sciupate inutilmente delle azioni solo perchè presi dalla fregola di tentare a qualsiasi costo il tiro a rete, non serve a nulla. Sarebbero queste delle giustificazioni utili solo se ancora potessero magari servire di esperienza per lo avvenire. Ma ormai si stanno tirando le somme e, almeno per noi, il campionato non ha più avvenire.

La realtà è triste, ma è questa. Il Trapani sul campo del Foggia ha lasciato le sue speranze e quelle della squadra cugina.

Domenica prossima, come ogni anno, assisteremo al gran derby; ma sarà a nostro avviso una partita senza mordente, di gente delusa. Non è più il tempo dei miracoli infatti, e solo a mettere assieme un cumulo molto grosso di circostanze il Marsala potrebbe arrivare alla pari col Foggia, che in atto detiene il primato, alla fine del campionato. La squadra azzurra infatti dovrà ancora giocare due partite fuori casa: una a Trapani, l'altra a Siracusa. Quella sul campo del Trapani, dicevamo pocanzi, non avrà mordente, anche perchè i trapanesi, per la prima volta nella storia dei campionati di calcio, sarebbero lieti di lasciar vincere gli azzurri se questo potesse servire a qualcosa. Ma c'è anche il prestigio del Siracusa che vorrà pure difendere ancora i suoi colori.

Questo per quanto riguarda il Marsala.

Non abbiamo considerato ancora il Foggia che nelle due partite che dovrà giocare avrà dalla sua parte oltre che l'indiscutibile necessità di difendere a qualsiasi costo il posto di privilegio che già occupa nella graduatoria, il favore del campo: quello proprio.

Prepariamoci all'altro campionato dunque, senza recriminazioni e senza rampogne, ma con molta fede in un risultato migliore e con molta buona volontà da parte di tutti: giocatori e dirigenti.

Per la cronaca diremo brevemente che ha contribuito in modo grave alla sconfitta del Trapani l'espulsione di Magheri avvenuta al 28' del primo tempo per aver gettato a terra intenzionatamente il diretto avversario. Quello che viene così definito un suicidio, comincia a prendere più consistente corpo al 45' del I tempo con la prima palla messa in rete da Pignatelli. Nè vale, all'inizio della ripresa, il tentativo di risveglio del Trapani, perchè il Foggia, numericamente superiore, forte del suo buon diritto di padrone di casa, fiero di battere per la prima volta una squadra Siciliana, rende vana ogni azione intrapresa dai Granata. E quando al 34' del II tempo Sfornaiolo arriva sotto la rete di Gridelli per insaccare il secondo goal, la partita non aveva già più storia.

Il Foggia tuttavia dobbiamo dire che ha meritato la vittoria. Dovranno piuttosto ancora una volta i Granata cercare coscenziosamente nell'interno stesso della loro compagine quali sono stati i motivi che hanno determinato questa ulteriore sconfitta.

D.M.

La cronaca di Alcamo

APPELLO agli Sportivi

Una notizia, apparsa poco tempo fà su un quotidiano dell'Isola, ha fatto tutto d'un colpo ridestare negli sportivi Alcamesi gli spenti entusiasmi e ritornare nei loro cuori la speranza di veder un altro anno i propri colori militare nella serie semiprofessionistica.

Gli appassionati della palla rotonda hanno avuto modo di leggere in questi giorni come con molta probabilità si avrà, per il prossimo anno calcistico, uno sdoppiamento dell'attuale serie D meridionale, con conseguente accoppiamento Siculo-Calabro, che permetterà a molte squadre della I categoria siciliana di compiere il grande balzo nella Serie superiore.

Tra le compagini favorite da questa riforma figura l'Alcamo, che senza dubbio merita un posto più preminente nel firmamento calcistico.

E' da tre anni, infatti, che si lavora su questo mosaico bianconero, e da tre anni che Alcamo sportiva vive giornate agonistiche davvero superbe.

In quest'ultimo campionato, poi, se non ci fosse stato quel deludente finale che tutti conoscono, forse i bianco-neri si sarebbero aggiudicati l'ingresso in serie D. Ma dimentichiamoci di questo non fortunato passato e cerchiamo piuttosto di sfruttare la vantaggiosa occasione presente, che dà all'Alcamo la possibilità di assidersi accanto alle più quotate consorelle del Sud in un campionato più impegnativo.

Si farà la quarta serie? Si realizzerà finalmente il sogno di tanti sportivi?

Non siamo in grado di rispondere a tali quesiti; ciò nonostante possiamo sin d'ora far rilevare come le sorti della squadra bianconera siano strettamente legate alla nuova Dirigenza, che sta per formarsi.

E giacchè proprio in questi giorni si avrà il rinnovo dirigenziale, è nostro dovere lanciare da queste colonne un appello a quanti si trovano nella possibilità di espletare siffatta onerosa mansione, invitandoli per il bene dello sport Alcamese a prender subito in mano le redini del glorioso sodalizio bianco nero e ad iniziare al più presto l'operazione-potenziamento. Il cammino senza dubbio è arduo e pieno di ostacoli, bisogna riconoscerlo. Ma bisogna riconoscere che, quando c'è passione ed interessamento in coloro che reggono un sodalizio, si riescono a superare ostacoli che sembrano a prima vista insormontabili. Questo sia da monito a coloro che saranno al timone della navicella bianconera; l'esperienza del passato poi stimoli costoro ad agire con più solerzia e con più lealtà.

Certamente si rende necessaria una collaborazione degli sportivi e delle varie categorie alcamesi. Agli uni e agli altri noi ci rivolgiamo.

I primi cerchino nei limiti del possibile di alleviare con i loro contributi il pesante onere dei dirigenti; riflettino e si convincano che, se si vuole raggiungere lo scopo prefisso, si dovrà da parte loro ricorrere anche a dei sacrifici.

I secondi comprendano finalmente come un loro aiuto sia estremamente determinante. Meditino anch'essi; senza dubbio un loro minimo, continuo contributo non scalfirà per niente le loro casse.

Gaetano Fundarò

Urbanistica cittadina

L'urbanistica ad Alcamo da un decennio a questa parte ha assunto un notevole sviluppo e siamo lieti di rendere il nostro più vivo plauso a quanti hanno contribuito ad abbellire il volto della nostra Città.

Il fenomeno suddetto, che, sotto la spinta interessata dei vari uomini politici, ha fatto passi da gigante in questi lustri di anni, è stato di una portata incalcolabile per la popolazione tutta, sia sotto il profilo specificatamente igienico-sociale, sia da un punto di vista squisitamente estetico.

Nel sottolineare questo dato di fatto non possiamo non ricordare l'opera appassionata dell'On. Corrao, che sempre ha mostrato indefesso attaccamento alla Sua Città natale, laddove ragioni di opportunismo politico avrebbero potuto anche raggelare la Sua azione.

L'arido linguaggio delle cifre è più eloquente di qualsiasi nostra espressione: nella breve parentesi del Governo Milazzo, a firma di Corrao, sono state finanziate opere pubbliche per un ammontare complessivo di circa un miliardo. Nel dire ciò non vogliamo innalzare un peana di parte o misconoscere meriti di altri: quanto da noi detto ci rassicura che abbiamo dato a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

E' ovvio però che nessuno di noi ha la bacchetta magica, nè beneficia di virtù taumaturgiche; tutto questo appartiene al mondo delle favole.

Un doloroso episodio avvenuto di recente, le lagnanze di un gran numero di cittadini, l'urgenza di dare l'avvio a certi lavori riguardanti la generica e la specifica dell'urbanistica locale ci sollecitano a rivolgere un caloroso appello alle autorità cittadine, affinchè si intervenga nel più breve lasso di tempo.

Accantonando qualsiasi pettegolezzo giornalistico e tralasciando di stigmatizzare il comportamento dell'Assessore Comunale Caio, o del Consigliere Tizio, che grazie loro autorizzano la sistemazione della strada dell'amico o del parente, desideriamo sottoporre all'Amministrazione Comunale quanto segue:

E' un fatto per noi decoroso che il turista che si sofferma sul piazzale Bagolino e che ammira dal bastione prospiciente il panorama sii colpito dal fetore dei rifiuti ammucchiati laggiù?

Ritiene l'Amministrazione che debba lasciarsi nelle condizioni in cui trovasi la Via Ingham con grave pericolo di provocare altri mortali incidenti, o ritiene saggio procedere immediatamente alla sua pavimentazione ed al suo ampliamento?

Tali quesiti, insieme a molti altri, attendono una sollecita risposta. Un vecchio proverbio ammonisce «pauca intelligenti», ma noi un po più volgarmente esortiamo gli organi responsabili a non fare orecchio da mercante.

Melchiorre Napoli

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

Un libro spregiudicato:

I LADRI DEL SIGNORE

romanzo di

GASPARE SAMMARITANO

«L'avvincente storia di un prete che ha il coraggio di dire che il socialismo è giusto e che però potrà definitivamente affermarsi solo se rinunzierà al suo ateismo; di contro la Chiesa non condurrà mai sulla via del Signore quanti l'hanno smarrita e sconosciuta fino a che non rinunzierà alle scomuniche e non avrà riconosciuto nel socialismo articolato nel rispetto delle superiori leggi del Signore, l'unica base per l'edificazione di una vera giustizia sociale. Questi motivi, la lotta contro i ladri del Signore, il tutto, articolato in una patetica storia d'amore fanno del libro una opera destinata a sicuro successo».

Richiedete l'edizione di lusso sul c/c n. 3/26877 o vaglia postale di L. 1.300 a Edizioni del Cavalluccio - Via P.pe Eugenio 25 - MILANO.

Studio Fotografico

Boscarino

Corso Umberto, 32

MAZARA

Dr. GASPARE CARAMELLA

OCULISTA

Capo Reparto Ospedale Civile S. Biagio

Consultazioni ed Operazioni

MARSALA

Via Bilardello, 34

Telef. 1192 - 1122

MAZARA

Corso Umberto

ogni martedì dalle ore 16 alle ore 19